



MENSILE DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA

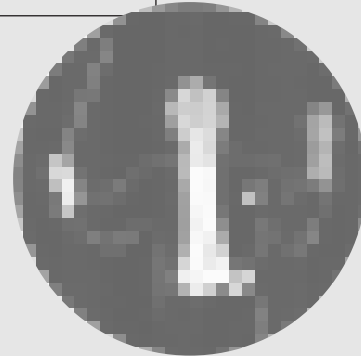
AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Sped. Abb. Post. Gruppo III p.i. 50% - Estero Tassa Percus - Tassa pagata Aut. Dir. Prov. P.T.

Al Credito Emiliano il conto corrente  
più adatto alle tue esigenze

**ACCORDI**

TANTI VANTAGGI,  
COSTO FISSO,  
TUTTO COMPRESO



**CREDEM**

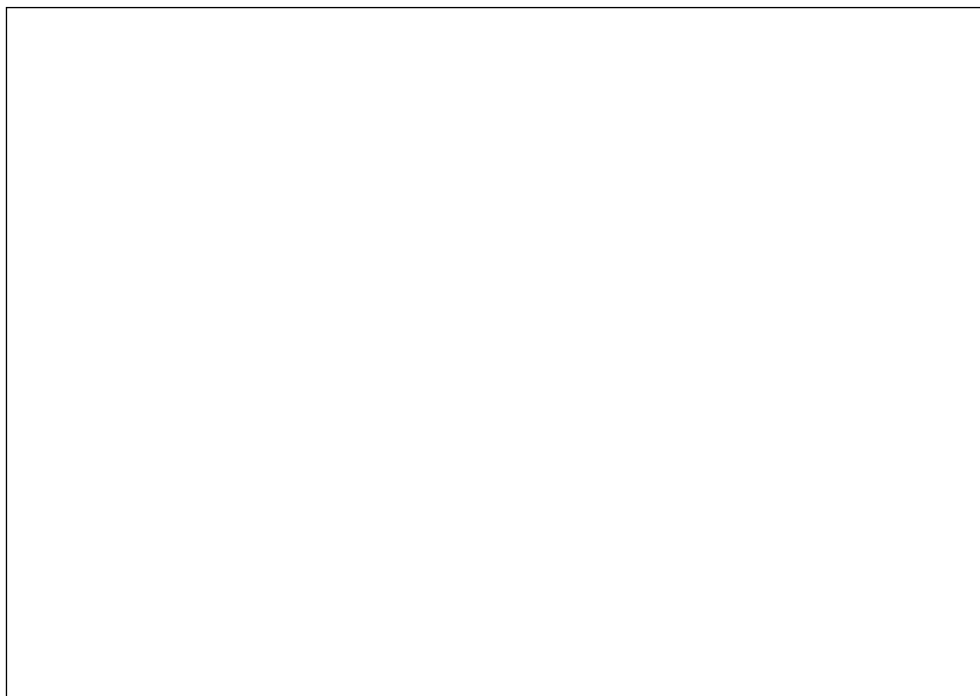
## Bioetica e vita di coppia

La vita, oggi, è sempre meno un *miracolo* e sempre più un *giocattolo* smontabile a piacimento - La procreazione umana è ancora un fatto di coppia?

di **Vincenzo Filice**

In questo scorcio di fine millennio si profilano scenari che colpiscono al cuore "la cultura della vita", pure, così radicata in tutto il processo di civilizzazione umana. La Bioetica è una disciplina giovane che, però, occupa molta parte del dibattito attuale sia in campo scientifico che massimediologico. Essa oggi è "un vero e proprio cantiere in fermento dove confluiscono la maggior parte delle problematiche che riguardano la vita: dalla procreazione assistita alla sterilizzazione, dal trapianto d'organi all'eutanasia, dalla clonazione alla deep ecology". E' sorta dal bisogno di riflessione e di discernimento provocato dall'accelerazione vertiginosa e inquietante dello sviluppo scientifico e tecnologico, soprattutto in campo biomedico. Tutti, perciò, vogliono saperne di più sia sul *bios* che sull'*ethos* (il logico e l'etico).

La scuola di formazione "Fare Famiglia", curata dal Circolo "Bachelet" di Cosenza, quest'anno, ripone la sua attenzione proprio sui temi della Bioetica relativi



**Il prof. Giorgio Campanini durante la prolusione alla Scuola "Fare Famiglia". Sulla destra don Vincenzo Filice, direttore della Scuola, e l'assessore provinciale ai Servizi Sociali Ing. Mario Maiolo**

alla procreazione e sotto il duplice profilo: del rifiuto della fertilità e della lotta alla sterilità. Molte coppie, specie tra quelle più giovani, spinte dal disagio, per un motivo, o per l'altro, speri-

mentano l'incapacità di discernere il giusto orientamento eticamente fondato e rispettoso della vita.

Un primo orientamento, a riguardo, è venuto dalla prolusione all'intero Corso

su "Alcune questioni di Bioetica", dettata giorno 12 marzo, dal Prof. Giorgio Campanini, libero docente dell'Università di Parma ed esperto della problematica

\* Continua a pag. 3

Professione...

Telespettatore

di **Mario De Bonis**

In tempi non sospetti, agli inizi degli anni 80, mi occupai dello stesso problema e sembrava che fosse un fenomeno di moda destinato a passare come una meteora ed, anzi, a non lasciare traccia alcuna. Invece... la moda fece presa e divenne ben presto un fatto di costume, che si diffuse a macchia d'olio fino ad arrivare a diventare un fenomeno di massa.

Oggi la televisione è diventata una "scuola parallela" e diversi sono i fattori che le hanno assicurato un'enorme ampiezza di diffusione e di penetrazione nelle case, tra cui la sua "domesticità", il particolare tipo di associazione tra radio e video, nonché la possibilità di trasmettere qualsiasi avvenimento in tempo reale.

Per queste caratteristiche il mezzo televisivo raggiunge oggi il più alto indice di ascolto. Mentre la radio si rivolge al singolo individuo con un messaggio da "bocca ad orecchio", da «cuore a cuore», la televisione invece penetra nella nostra casa con il volto di chi parla in un'atmosfera quasi magica allo scopo di divertire, informare, educare, formare.

Ma è sempre proprio così?

Se tanto bene si deve dire della televisione sia pubblica che privata, non ci si può esimere dal muovere alcuni rilievi critici senza per questo voler demonizzare "mamma tv".

\* Continua a pag. 7

## Scuola Formazione "Fare Famiglia"

**Il significato umano della procreazione:  
diritto al figlio, o diritto del figlio?**

PROF.SSA TERESA SERRA

Università degli Studi di Teramo

**Mercoledì 25 marzo 1998 - ore 18.00**

**Il disagio della coppia tra ricerca  
e rifiuto della sterilità: come uscirne?**

DOT.SSA ROMANA COLANTONIO

Psicologa-Psicoterapeuta

**Giovedì 2 aprile 1998 - ore 18.00**

Gli incontri si terranno nel Salone Mons. Luigi Rogliano  
Parrocchia S. Cuore di Gesù - Cosenza  
Piazza Loreto (con ingresso da Via Nitti)  
e avranno la durata di circa due ore (dalle 18,00 alle 20,00)  
Parcheggio parrocchiale con ingresso da via Gramsci

### All'interno

**Girovagando intorno alla narrativa  
italiana contemporanea**

di Antonietta Cozza Pag. 2

**Se la famiglia oggi...**

di Rosanna Vivacqua Pag. 4

**La nostra voce - Pagina giovani**

Pag. 5

**L'uomo epicentro della storia**

di Sofia Vetere Pag. 6

**Penelope e il viaggio:  
i mille percorsi della poesia**

di Annunziata Pisani Pag. 7

87052 - Croce di Magara - Spezzano Piccolo  
Tel. 0984/578712 - 15 linee - Fax 578115  
... A 3 KM DA CAMIGLIATELLO SILANO  
È SEMPRE TEMPO DI VACANZE!  
Riposo, svago e salute ve li offre il

**«MAGARA HOTEL»**

Con 100 confortevoli suites, sale soggiorno, sale da giochi, biliardo, discoteca, pianobar, cinema, piscina coperta, palestra, sauna, idromassaggi, ristorante, bar, sala convegni, tavernetta, equitazione, e poi... **LA SILA!** Ideale per cocktail, buffettes, banchetti nuziali.

Attenzione particolare ai soci del Circolo e agli abbonati di "Oggi Famiglia"

Telefonateci e prenotate allo 0984/578712

# La giustizia negata

di Rosa Capalbo

Mi rivolgo a Voi, Consiglieri Comunali di Diamante per segnalare, ancora una volta, la discriminazione di cui sono stata vittima.

Sono Rosa Capalbo, handicappata e costretta alla sedia a rotelle, il 24 gennaio 1997, non mi è stata aperta la porta della gioielleria del sig. De Patto, sita sul corso del vecchio lungomare di Diamante.

Sulla porta era ed è tuttora affisso questo cartello: "non sono ammesse le carrozzelle", cartello meschino e discriminatorio. L'ho fatto presente al sig. De Patto, il quale si è giustificato affermando che aveva subito rapine da parte di handicappati.

Ho denunciato il fatto sulla "Gazzetta del Sud", si è mobilitato il Sindaco, sig. Ernesto Caselli e la Polizia Municipale che, stranamente, non aveva visto il cartello incriminato.

Il comandante della Polizia municipale di Diamante ha verbalizzato, giorno 29 gennaio 1997, che esisteva il sopradetto cartello, ma non ha ingiunto al titolare a toglierlo perché, secondo lui, dal momento che non esisteva il simbolo della sedia a rotelle, non era di-

scriminatorio.

La Costituzione Italiana, all'articolo tre recita testualmente: "-Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, d'opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Inoltre la «Legge quadro per i diritti delle persone handicappate», afferma testualmente all'art. 5: "Chiunque, nell'esercizio delle attività cui all'articolo 5, comma 1, della legge 17 maggio 1983, n° 217, o d'altri pubblici esercizi, discrimina persone handicappate è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire un milione a lire dieci milioni e con la chiusura dell'esercizio da uno a sei mesi.

Non bisogna dimenticare che esistono anche le leggi del buonsenso e del rispetto, leggi che sono sopra di quelle comunemente scritte.

Chiedo a Voi, di far applicare la Legge, Vi esorto a compiere un atto dovuto verso tutta la comunità soprattutto in virtù della pubblicità negativa che ne po-

trebbe derivare. Inutili le Leggi per i portatori di handicap, se poi esse vengono continuamente disattese e si assiste ad una Calabria che offre l'immagine con argomenti così "civili".

Convivere con la mia realtà di handicappata non è facile, lo diventa ancora di più quando incontro sulla mia strada ostacoli fisici o morali che m'impediscono di "camminare".

Proprio per continuare a "camminare" mi ero rivolta al Sig. Sindaco, ed ora a Voi per sensibilizzarvi sul problema degli ostacoli che impediscono a qualsiasi handicappato di entrare in un pubblico esercizio.

Il Sindaco, oltre ad essere il primo cittadino, è anche il tutore dell'ordine pubblico. Ha quindi l'obbligo di vietare l'affissione di cartelli discriminatori e deve, dove è possibile far costruire rampe d'accesso che permettano ad ogni persona sulla sedia a rotelle, ad ogni mamma che porta il suo bimbo in carrozzina, ad ogni vecchio che trova faticoso salire le scale, di entrare comunque al luogo dove sono diretti.

Diamante, come altre bellissime zone della nostra

Calabria, ha la vocazione al turismo. Lo hanno capito quegli amministratori che ne valorizzano la bellezza e ne promuovono, tramite gli sponsor, il soggiorno.

Provate ad immaginare come vi sentireste Voi, se trovaste cartelli con su scritto: "Non sono ammesse persone con gli occhiali", oppure "Vietato l'accesso alle persone basse, a quelle grasse, alle persone brutte, alle scure, a tutte quelle che hanno anche un solo difetto fisico" guardatevi e poi contate quanti di voi potranno entrare!

Se poi appartenete a quei pochi fortunati, pensate ad una vostra parente, ad un amico, a quelle persone che sono dovute restare fuori.

E' giusto questo? Non siamo tutti degni di rispetto, al di là dalle nostre condizioni fisiche?

La Costituzione italiana è entrata in vigore il primo gennaio 1948, ma ancora oggi, alle soglie del Duemila, è disattesa.

Io chiedo a Voi, Consiglieri Comunali, di porre il problema e risolverlo, chiedo che la Legge sia applicata in ogni angolo della vostra Cittadina.

Lo chiedo per me oltre che per tutte le persone che non hanno voce: gli handicappati, i vecchi, i più deboli sono fra questi.

Vivere significa anche combattere le ingiustizie ed io vi sto parlando, per combattere quelle esistenti nel vostro bellissimo paese, di cui Voi, ora che siete chiamate in causa, avrete colpa se non ottemperate ai vostri compiti e resterete solo a guardare.

Non si può costruire un mondo migliore se si commettono delle ingiustizie: questa lo è.

Il Consigliere Comunale, Dott. Savarese, ha avuto da me le copie degli atti che

il mio Sindaco, Emilio Bianco, l'Avvocato Giampiero Bisceglia hanno fatto nei confronti dell'attuale Amministrazione oltre le copie dei miei articoli e della richiesta d'intervento indirizzata al Dott. Nisticò, dal quale non ho avuto risposta. Autorizzo il Dott. Savarese a farvi avere una fotocopia del materiale inviato per avere chiaro il problema.

La mia è una battaglia che finirà solo quando si acquisirà, da parte di tutti, la coscienza che le discriminazioni sono finite col Medioevo.

Rispettosamente

Nel numero di gennaio del giornale ho parlato dello scrittore italiano Giorgio Montefoschi. In questo numero voglio parlarvi di un altro scrittore italiano ancora vivente. Si tratta di Marco Lodoli che ha esordito nel 1986 con il romanzo **Diario di un millennio che fugge**, poi nel '94 Einaudi ha pubblicato la trilogia **I principianti**, nel '96 la raccolta di racconti **Cani e lupi**, nel 1997 il romanzo **Il vento**. Proprio sul finire dello scorso anno la casa editrice Einaudi ha ripubblicato il romanzo di esordio dell'ormai quarantenne Marco Lodoli, quel piccolo ma assai intenso **Diario**, ormai quasi dimenticato. Nella scelta della ripubblicazione un motivo ci sarà e sicuramente, leggendo il diario, il lettore non potrà non trovare le chiavi giuste per apprezzarne l'originalità. Si tratta proprio di un diario, di un romanzo-diario, quindi, come tutti i diari, si caratterizza per l'uso di una scrittura spezzata, interrotta, fatta cioè di piccoli e brevi capitoli o piccoli poemi in prosa, mai lineari e fluidi, mai circolari, ma sempre contorti e tesissimi. E' proprio la grande e stupefacente tensione del libro a creare l'atmosfera, ad accrescere l'interesse del lettore, a tenerlo inchiodato alle pagine, fino a lettura ultimata. Lodoli racconta la storia esattamente come la scrive: frammentaria e spezzettata, direi anche sbrindellata.

Ed è il lettore ancora a dover ricucire i fili della

## Girovagando intorno alla narrativa italiana contemporanea...

di Antonietta Cozza

sfrutta, lo plagia, lo plasma, gli ruba la moglie e l'affetto del padre.

Quest'uomo che racconta il suo diario non riesce ad amare nessuno, diviene arido, fugge, vive una vita provvisoria e anonima, malsana e abietta, senza dare e ricevere amore. E' un uomo che ha paura di vivere e si definisce "il sopravvissuto di se stesso" e, sebbene sia agitato da un oscuro senso di colpa, non riesce a conoscere la propria voce.

Il diario è allora la storia delle tante fughe, dei malleseri, delle ansie di questa vita solitaria, che, in fondo, colpisce perché questo individuo che corre, nasconde e poi scopre il volto dell'uomo moderno, sempre proteso tra presente e passato, sempre solo con le sue paure e le sue fughe. Unico punto fermo in questo marasma di fughe, dalla casa, dal padre, dalla moglie, dalla realtà, dalla morte, dall'amico, è un'isola situata sulle coste francesi dove il protagonista si rifugia, per qualche tempo, con Clo, una ragazza sordomuta. E' una scelta significativa, giacché l'isola è un punto vuoto che si erge in mezzo al mare, è un luogo di silenzio, dove gli abitanti non

parlano e sono diffidenti, dove tutto è ovattato e impercettibile.

E' un luogo "definitivamente provvisorio" come lo definisce il protagonista, un luogo che potrebbe essere spazzato via da un'onda marina appena più decisa. In questo luogo quasi inesistente, invisibile, lontano, appartato dal mondo il protagonista, che è anonimo per scelta e convinzione, trova la sua patria. E la trova al fianco di una ragazza sordomuta che non le impone domande e risposte, non chiede e non vuole nulla. Clo è un essere strano ma alquanto bello, a metà tra l'animale e l'angelo per la sua istintività connaturata, la sua bellezza incontaminata e pura, per una forma di virgineo candore che l'avvolge e la protegge.

Clo è "sigillata nel suo silenzio", perciò è lontana dalle cose materiali e mondane, ingabbiata nel vuoto e, quindi, bellissima perché quasi inesistente e intoccabile. E quest'uomo di vetro non la tocca, vive accanto a lei come accanto ad un angelo e, dopo tanto fuggire, sembra giunto ad una meta. Si sposano nell'isola inannellando le dita con degli impercettibili elastichetti gialli.

Qui, nel posto che quasi non esiste, dove il passato sembra essere cancellato dal fragore delle onde, dalla lontananza delle cose, compare l'amore. Un amore puro e solitario, platonico e ideale.

Ma sembrerebbe quasi una favola. Marco Lodoli allora sterza le pagine dell'incanto, spezza l'isola che ha vaghe reminescenze con l'isola di Robinson Crusoe. Ed il finale del diario ha tutt'altra connotazione. Tutto crolla, riiniziano le fughe perché compare l'amico tiranno Fernando a rompere la bellezza.

Ma Lodoli è bravo a ricostruire il suo castello di carte e sorprende il lettore con un finale a sorpresa, utopistico e, sicuramente, inatteso, quando, il protagonista, fingendo di avere abbandonato la stesura del diario per diciassette lunghi anni, la riprende. E' ormai vecchio e si trova ad abitare l'antica isola, dove visse con Clo e due amici.

Anche Fernando, vecchio più di lui, è qui sull'isola. Il protagonista vive qui con la piccola Clo, una bimba lasciata dai due amici dell'isola, Gerard e sua sorella che si erano rifugiati qui per nascondere al mondo il loro incestuoso amore. La piccola Clo è la testimonianza di questo amore e il protagonista ne è il padre putativo. E' sull'isola, in questo mondo che c'è e non c'è, che compare e scompare che quest'uomo, ombra vagante, trova la pace, senza parole, nel silenzio più assoluto

# Bioetica e vita di coppia

*La coppia coniugale deve restare alla base della procreazione - La società deve vigilare sull'affermazione indiscriminata del diritto soggettivo che minaccia la dignità della vita*  
 La lezione del prof. Giorgio Campanini alla Scuola di Formazione "Fare Famiglia" del Bachelet

\* Continua da pagina 1

familiare e di coppia.

**Campanini ha relazionato** sul tema generico: *Bioetica e vita di coppia*, collocando, all'interno della "cornice culturale" post-moderna, tutto "l'edificio di problemi" attinenti all'etica della vita e, in modo particolare, il rapporto coppia-procreazione. La lezione di Campanini ha delineato, prima di tutto, l'atteggiamento dell'uomo contemporaneo verso la vita. Egli è prigioniero del "paradosso" tipico della postmodernità a cavallo tra cultura di morte e cultura di vita:

a) da una parte, esalta il valore, la centralità, il rispetto della vita, "dilatati ed enfatizzati a dismisura fino a far prospettare il diritto alla vita anche degli animali";

b) da un'altra parte

la vita in tutte le fasi del suo sviluppo. Bisogna che tutti noi riconosciamo l'immensa positività di questo processo. Tuttavia non sono mancati gli eccessi e, anche, gli abusi, osserva Campanini. Il miglioramento della *qualità* della vita, spesso, "risulta a detrimento della *dignità* della vita, soprattutto di quella non fatta nascere". La padronanza dei meccanismi della vita si è trasformata, con troppa disinvoltata facilità, in dominio arbitrario su di essi con tutti i rischi e le prospettive inquietanti sempre incombenti.

**La vita, per la cultura postmoderna è sempre meno un miracolo** e sempre più un "giocattolo" smontabile a piacimento proprio. Certo, è assolutamente esatta l'affermazione

Campanini, ha posto questa domanda: "la procreazione è ancora un fatto di coppia?". L'Occidente, da sempre, ha tenuto strettamente unite procreazione e coppia. L'affermazione di questo legame è, universalmente, riconosciuta come una vera conquista dell'umanità civilizzata. La coppia, infatti, com'è nella tradizione culturale di tutto il mondo civilizzato, si fa carico della vita fin dal suo concepimento. S'intende la coppia coniugale, eterosessuale, stabilmente unita nel matrimonio. L'accoglienza e la cura della vita avviene dentro la famiglia matrimoniale. I popoli più civili riconoscono "la naturalità" del legame figlio-coppia proprio perchè la procreazione comporta anche la cura, la continuità e la stabi-

niugale. C'è una rottura anche all'interno della stessa coppia che appare sempre più centrata su se stessa e protesa a guardare alla procreazione in termini di costi e benefici. La procreazione, con l'aiuto della tecnologia, viene affermata non come diritto della coppia, ma come diritto soggettivo individuale.

**Queste situazioni nuove inquietano la società** e minacciano le basi della stessa civiltà umana fino alla regressione. Di conseguenza la società non può legittimare il fatto che la procreazione diventi una scelta privatistica dipendente unicamente dalle "esigenze" del soggetto (donna, o uomo che sia). Non è possibile limitarsi a prendere atto del processo culturale che determina quella scissione. Pare, invece, opportuno, sostiene Campanini, o addirittura doveroso "esprimere un discernimento e, dunque, in qualche modo, giudicare (senza discriminare, senza demonizzare, senza perseguire) per tutelare l'interesse sociale e collettivo". Un'ipotetica società dove ci siano soltanto donne-madri, o uomini-padri e dove la procreazione sia solo un fatto di tecnologia applicata fuori, dunque, dal contesto di un rapporto d'amore interpersonale (uomo-donna) stabile e socialmente legittimo, sarà una società sovraccarica di problemi e di egoisti impenitenti, avanzata tecnicamente, ma civilmente regressiva. L'educazione, d'altra parte esige la bipolarità del dimorfismo sessuale. La coppia che sta alla base della procreazione, perciò, non può essere né quella omosessuale, né quella occasionale, né quella convivente. La cultura liberale non può affermare il diritto soggettivo del singolo fino a porre sullo stesso piano la coppia coniugale e quella fondata sulla libera convivenza. Né può, in nome del progresso e della libertà, negare, o manomettere, tutta la antropologia da cui ha prese avvio e su cui si è sviluppata tutta la civiltà umana. Non esitano diritti assoluti del singolo perchè nessun uomo è un'isola. Per questo, nell'attuale Far West bioetico, la società deve vigilare, tutelare e difendere strenuamente i diritti della collettività. Troppo importante e delicata è la posta in gioco. Occorre mantenere il controllo e stabilire dei paletti per coniugare armonicamente tecnologia ed etica. Non solo.

**La società deve resistere alla tentazione del "pensiero tecnomorfo"** che K. Lorenz ha descritto in questi termini: "Nel pensiero tecnomorfo esiste una

Il prof. Giorgio Campanini durante la relazione

sorta di meccanismo nevrotico coatto: la semplice possibilità tecnica di realizzare un determinato progetto viene scambiata con il dovere di porlo effettivamente in atto. Si tratta di un vero e proprio comandamento della religione tecnocratica: tutto ciò che è in qualche modo realizzabile deve essere realizzato". Il prof. Campanini, al termine della sua magistrale prolusione, ha richiamato tutti al "principio di responsabilità" enunciato da uno degli iniziatori del dibattito bioetico, il filosofo Hans Jonas<sup>4</sup>, come unica chiave di volta per uscire dall'attuale deriva nichilista della modernità. Occorre, secondo Campanini, saggio e raffi-

nato intellettuale, fare ritorno alla cultura della responsabilità che esercita "la sua giurisdizione tra i due estremi della condizione umana, la natalità e mortalità"<sup>5</sup>: non basta porre i fatti, bisogna farsi anche carico delle conseguenze.

<sup>1</sup> AA.VV., *Bioetica*, in *Crederci oggi*, numero monografico, 4/1997, p.3.

<sup>2</sup> Cfr. K.Lorenz, *Il declino dell'uomo*, Oscar-Mondadori, Milano 1989, 163.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p.16

<sup>4</sup> Cfr. H. Jonas, *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino 1993.

<sup>5</sup> H. Jonas, *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*, Einaudi, Torino 1997.

V. Filice

Un momento del dibattito dopo la lezione del prof. Campanini

esprime una sorta di "fuga dalla vita" che sembra accompagnare, come un tarlo roditore, il segreto cammino dell'occidente opulento fino al declino demografico e spirituale.

Mai, nella storia dell'uomo, "un movimento così generalizzato di rispetto e di protezione della vita umana è stato portato così avanti ed ha fatto assumere, nella società, un posto di tutto rilievo e di tutto rispetto, a persone come gli handicappati, i malformati, i malati, gli emarginati, gli anziani. Soprattutto, sotto la spinta del messaggio cristiano, la cultura dell'Occidente ha provocato "la consapevolezza dei meccanismi attraverso cui si riproduce e continua la vita (vivum ex vivo)".

**La conoscenza dei processi biologici e genetici** ha portato l'uomo a padroneggiare e a dominare i determinismi del bios. Grazie a questa "consapevolezza" possiamo dire che è migliorata la "qualità della vita" su tutto il pianeta. La scienza ha prodotto una conoscenza sorprendente del-

che i processi vitali sono eventi di natura chimico-fisica<sup>2</sup>, ma è chiaramente falsa l'affermazione che essi non sono nient'altro che eventi di natura chimico-fisica. Il riduzionismo ontologico della cultura tecnomorfa rimuove, per ragioni di dominio, questa verità scientifica. In questo contesto trova spazio la pretesa di molti di dividere pericolosamente la vita in vita protetta (quella già nata) e in vita abbandonata (aborto, eutanasia). Aborto ed eutanasia, infatti, sono i due vizi capitali, pericolosi e inquietanti, che caratterizzano quella "fuga dalla vita" che accompagna la stagione culturale postmoderna. La vita concepita e la vita terminale non trovano, perciò, spazio nell'area del rispetto per la vita. E, Campanini, conclude: "Occorre superare gli schemi della civiltà tecnologica ed accedere ad una logica più umana senza disattendere il primato della vita affermato in linea di principio".

**I**n questa "cornice" culturale, nella seconda parte della sua lezione

lità dell'opera educativa della coppia genitoriale. Storicamente, sottolinea Campanini, "è rilevabile il rapporto costante che c'è tra il corso stesso della civiltà e la famiglia monogamica di un uomo e una donna che decidono di fare della cura del figlio la ragione stessa della propria vita di coppia".

**La postmodernità incline al "culto della soggettività"**, dominante in questo scorcio di millennio, tende, invece, a riconoscere e a legittimare tutte le scelte individuali anche quando si oppongono alla affermazione e alla tutela della vita (concepimento, nascita, educazione, vecchiaia). Per questo, c'è in atto, nella nostra cultura, una scissione sempre più marcata tra procreazione e coppia coniugale. La procreazione è riferita alla persona, al suo accrescimento, a prescindere dalla vita e dal rapporto di coppia. Anche molte spinte legislative premono a favore del diritto assoluto del singolo ad essere padre, o madre fuori dal vincolo e dalla relazionalità di coppia co-

Chianello

Zupo

**Itinerario n. 2 • 5 aprile 1998****STILO • BIVONGI • MONASTERACE**

**Stilo.** Disposta a gradinate sotto il monte Consolino e coronata dai resti del castello, fu un importante centro bizantino della Calabria meridionale. Da visitare la chiesa barocca di San Francesco, il Duomo e la Cattolica del X secolo.

**Bivongi.** Il monastero basiliano di San Giovanni *theresti* è di suggestiva bellezza perché racchiude architetture d'età normanna e affreschi bizantini. Da questa località si possono raggiungere le grotte eremitiche alle pendici del monte Consolino.

**Monasterace.** Monasterace Marina, antica Caulonia, colonia achea i cui resti si estendono attorno alla collina di Capo Stilo.

**Itinerario n. 3 • 19 aprile 1998****SIBARI • ROSSANO • CARIATI**

**Sibari.** Colonia achea della Magna Grecia, divenne importante nella diffusione della cultura della Polis greca. La sua estensione e la sua struttura urbana sono tra le più notevoli del mondo classico.

**Rossano.** Dell'età bizantina rimangono preziosi reperti, fra i quali l'unico ed eccezionale *Codex Purpureus*. Da visitare: la Cattedrale, la chiesa di San Marco e chiesa della Panaghia, chiesa di San Bernardino, la chiesa abbaziale del Patire.

**Cariati.** Interessante la sua posizione topografica e la sua struttura urbana che ben presenta le caratteristiche della cittadina entro la cerchia di mura (sec. XVI).

**Itinerario n. 4 • 10 maggio 1998****BORGIA • SQUILLACE • COPANELLO • ROCCELLETTA**

**Borgia.** Antico centro fondato nel sec. XVI dal principe Borgia d'Aragona, marchese di Squillace. Da visitare la basilica di Santa Maria de Roccello, i ruderi della Roccelletta e la fontana presso la Statale Jonica 106.

**Squillace.** Cittadina con castello normanno e cattedrale edificata dopo il terremoto del 1783. E' sede di un museo diocesano che raccoglie gran parte del patrimonio dell'antica chiesa.

**Copanello.** Pittoresca stazione balneare. Interessante la chiesa di San Martino, ruderi di uno dei due monasteri fondati da Cassiodoro; la chiesa di Santa Maria de Vetera e la famosa Fontana di Cassiodoro.

**Itinerario n. 5 • 17 maggio 1998****IL MASSICCIO DELL'ORSOMARSO (MONTE POLLINO) SU FUORISTRADA 4X4**

Arrivo a Frascineto alle ore 8 ca. Inizio escursioni su fuoristrada 4x4 sul seguente itinerario: Campotenese, Monte Palanuda, Monte Trincella, Orsomarso, Mormanno, Coloreto. Rientro previsto alle ore 20,00. Cena presso il Ristorante Skanderberg con cucina *creativa mediterranea*.

La quota di partecipazione è di L. 80.000 tutto compreso.

**Itinerario n. 6 • 24 maggio 1998****ISOLA CAPO RIZZUTO • CROTONE • SANTA SEVERINA**

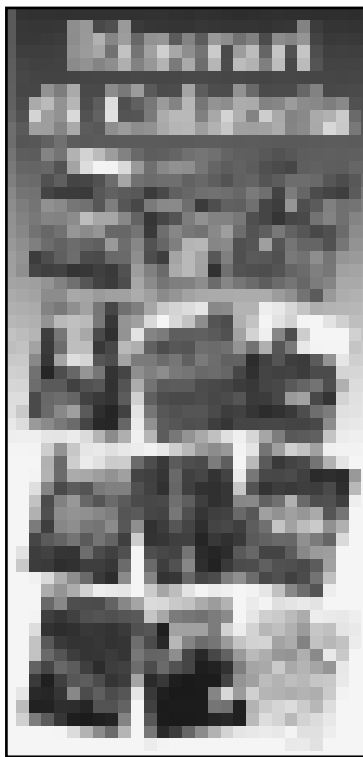
**Isola Capo Rizzuto.** Nella cattedrale medioevale, si custodisce una icona della Madonna Greca, opera pregevole di un artista cretese del sec. XVI. Da vedere i resti di un castello feudale e la chiesa di Santa Domenica.

**Crotone.** Città della Magna Grecia. Importanti sono: la cattedrale; il Castello; il Museo Archeologico, il sito di Capo-colonna dove è ancora in piedi l'unica superstita colonna del Tempio di Hera Lacinia.

**Santa Severina.** Assurse alla storia nell'età medievale divenendone sede vescovile. Del periodo più splendido rimangono numerosi monumenti: il Battistero, la chiesa di Santa Filomena, la cattedrale e il castello.

**Itinerario n. 7 • 21 giugno 1998****SERRA SAN BRUNO • PIZZO**

**Serra San Bruno.** Centro sorto alla fine del secolo XI noto per le



**VIVATOURS**  
AGENZIA DI VIAGGI

PER PRENOTAZIONI ED INFORMAZIONI:  
Roges di Rende (Cs) Tel. (0984) 464685  
Sito Internet: <http://www.platonet.it/vivatours>  
e-mail: [vivatours@platonet.it](mailto:vivatours@platonet.it)

sue chiese barocche e per la celebre Certosa fondata da Brunone di Colonia, da cui prese origine e nome. Da vedere la chiesa di San Biagio.

**Pizzo.** Pittoresca cittadina di origine medievale. Da vedere la collegiata di San Giorgio. L'interno a croce latina contiene pregevoli opere d'arte. La chiesa di San Sebastiano, la chiesa del Purgatorio, la pittoresca chiesetta di Piedigrotta e il Castello eretto da Ferdinando I d'Aragona nel 1486.

**Itinerario n. 8 • 28 giugno 1998****CIVITA • GOLE DEL RAGANELLO**

**Civita.** Centro abitato da albanesi, sorge nel sito ove si trovava il medievale Castrum Sancti Salvatoris. Da visitare il Museo Albanese ed il Ponte del Diavolo.

**Gole del Raganello.** Forgiate dalla millenaria erosione fluviale; il torrente Raganello scende ad imbuto verso la gola di Barile, contornata da massicci rilievi rocciosi dette "Timpe". Qui vengono da tutto il mondo a sfidare le sue rapide con il "rafting".

**Itinerario n. 9 • 13 settembre 1998****CERCHIARA DI CALABRIA • SAN LORENZO BELLIZZI**

**Cerchiara di Calabria.** Da vedere: la chiesa di San Pietro (con opere dei secc. XVII e XVIII, tra le quali spiccano dipinti di Giuseppe Simonelli e argenterie); il Santuario di Santa Maria delle Armi (noto asceterio trasformato in Basilica dai Marchesi Pignatelli), custodisce manufatti artistici di grande valore tra cui una icona del XV sec., argenterie dei secc. XVII e XVIII e dipinti del XVI sec.

**San Lorenzo Bellizzi.** Centro alpestre di grande interesse paesaggistico.

**Itinerario n. 10 • 27 settembre 1998****MORANO • MORMANNO**

**Morano.** Rappresenta realmente la città d'arte della Calabria. Interessante il centro storico; nelle sue chiese sculture e dipinti di importanti artisti del Quattrocento, Cinquecento, e Seicento.

**Mormanno.** Centro storico con caratteristiche alpestri presenta tortuosi e suggestivi vicoli, costellati da chiese che custodiscono testimonianze pittoriche di artisti locali. Da visitare: la Chiesa Matrice e quella dei Cappuccini.

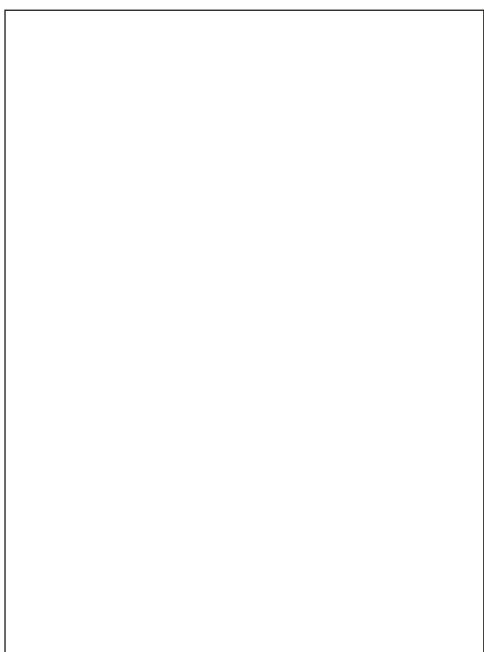
**Itinerario n. 11 • 4 ottobre 1998****SAN MARCO ARGENTANO • ALTOMONTE**

**San Marco Argentano.** Importante centro agricolo e sede episcopale dal sec. XI. Di origine normanna la chiesa di San Giovanni Battista e la poderosa torre. Di rilevante interesse artistico e storico i resti della Abbazia di Santa Maria della Matina.

**Altomonte.** Cittadina di grande interesse, situata su di un colle, divenne un importante feudo in età angioina. Di grande interesse la Chiesa di Santa Maria della Consolazione, gioiello dell'arte gotica in Calabria. Da visitare il museo nel convento dei domenicani e la Torre Pallotta.

## Se la famiglia oggi... Nota psico-pedagogico-filosofica per l'insegnamento

L'uomo solo non può essere. Necessita di strumenti per potere esistere. Uno di essi è appunto l'istituto della famiglia, che gli permette di conservarsi e di perpetuarsi. Prima esisteva il caos. L'istituzione della famiglia generò l'inizio di una nuova era per l'uomo, che divenne umano da ferino quale era. La famiglia consente all'uomo di vivere civilmente, perché con essa egli è portato a porsi dei problemi, e a cercare di dare ad essi una soluzione, in quanto fine dell'uomo è quello di vivere ordinatamente, cioè, bene e bellamente senza turbamenti. Non è la teoria del piacere che invoco. Ma se essa torna di qualche utilità al vivere ordinato della famiglia, si può utilizzarla per la sua crescita morale. Siamo stati prescelti e riscattati per vivere con dignità la nostra esistenza. Ogni turbamento derivante da tutto ciò che è contrario alla vita dell'uomo deve essere eliminato con tutta la nostra forza interiore, perché contrario al vivere stesso umano. L'uomo attraverso le perppezze, il cammino della vita si deve migliorare. In ciò interviene, primum, la famiglia. Questa istituzione non deve risultare essere un contratto per accoppiare un uomo ad una donna, ma un impegno morale per la stessa nobiltà dell'essere umano che cresce e si moltiplica, si preserva dai condizionamenti in nome del vivere. E l'uomo consta di un'unità inscindibile di anima e di corpo. La famiglia ha il sacro compito di mantenere questa unicità, sforzandosi di dare risposte per la salvaguardia dell'anima e del corpo umano. La storia non è storia economica, ma è storia dell'uomo che nasce, vive e muore. In questo contribuisce la famiglia mediante la sua organizzazione, per dare risposte ai singoli. L'uomo vive pure di pane. Nella preghiera è: Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Se il pane manca, soffre il corpo umano. L'organismo si deteriora, muore. Contro tutto questo, inverte la famiglia, e si organizza. L'uomo per



migliorarsi e migliorare certo abbisogna di trovare vie nuove, per non correre il rischio di vedersi autodistrutto. La famiglia risulta così essere l'alveo naturale che lo conserva, che gli permette di diventare la ragione stessa del suo primato della continuità umana. Con la famiglia è la necessità della sua organizzazione non tanto in sé e per sé, ma quella di quanto di concreto ne deriva per la prole, che deve nascere, che deve vivere. Abbiamo bisogno oggi come mai della famiglia. La Costituzione italiana tratta anche dei diritti e dei doveri dei cittadini, e nel titolo dei rapporti etico-sociali enuncia principi relativi alla famiglia, al matrimonio, alla salute dell'individuo. Secondo la norma costituzionale è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli.

Ne risulta un dovere che statuisce un'at-

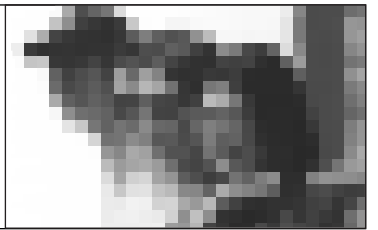
tività che va esercitata e promossa nell'ambito della famiglia, in vista appunto di esigenze etico-spirituali. La famiglia, per sua natura, esercita l'azione preponderante nella formazione della persona umana; essa è e rimane il centro motore dell'educazione, perché della prole nata in seno ad essa ha una conoscenza immediata. I genitori restano ancorati all'immagine del figlio nella sua prima età. L'immagine perdura e resiste col crescere dell'età della prole. Si può parlare di conoscenza piuttosto atipica, dettata dal legame di sangue. Essa è in chiave di ottimismo. Nell'interesse della prole è necessità che essa prole si acculti. A fianco della famiglia deve porsi la scuola, la quale viene a conoscere la prole in diversa età. Per questo ritardo la conoscenza che ne ricava la scuola risulta essere diversa da quella che ne hanno i genitori.

Si prefigura il sorgere del rapporto scuola-famiglia. La scuola procede attraverso una sistematica osservazione del comportamento del figlio di famiglia, venuto ad inserirsi nel particolare quadro sociale che è la scuola. Conoscere questo comportamento significa far nascere colloqui, relazioni di conoscenza reciproca tra scuola e famiglia. Nascono dei rapporti, i quali possono estrinsecarsi mediante il colloquio diretto, le comunicazioni scritte, l'incontro tra genitori ed insegnanti. Il colloquio diretto deve essere incrementato attraverso l'incontro settimanale di un'ora. Perché ogni insegnante destina, in ogni settimana del mese, un'ora del suo impegno scolastico al colloquio coi genitori. L'incontro può riuscire difficile, se da una parte o dall'altra manca la necessaria preparazione. Talvolta, l'avvicinarsi delle famiglie alla scuola, è, al suo inizio, reso difficile dalle titubanze, dalle diffidenze, da inesperienza, da un pre-concetto sicuramente errato di riserbo o di rispetto di non pochi genitori. Si può temere che le informazioni

fornite possano tornare a danno. Si può temere che la informativa non risulti di aiuto per il discente. Questo comportamento certamente non aiuta a formulare un giudizio completo, sperato e dovuto sul discente. Esperienza vuole che si concretizzi l'avvicinamento delle famiglie alla scuola, nell'interesse stesso dei discenti, in un rapporto di fattiva collaborazione tra genitori e docenti. L'insegnante farà conoscere alla famiglia gli scopi specifici della scuola ed i mezzi che essa adopera. Si darà risalto alla pedagogia familiare. Si porranno le basi di una collaborazione per realizzare la comprensione dei bisogni, degli interessi dei discenti, per istruirli nella individuazione dei modi e delle possibilità di apprendimento. La famiglia, constatato che i docenti sono sensibili ai problemi dei discenti, fa nascere la tanto auspicata collaborazione. La scuola senza famiglia non può essere. In questa intesa si elimineranno tutti gli inconvenienti. I frutti saranno assai copiosi, generosamente forniti a favore di tutta la società. Il successo spronerà ad impegnarsi sempre più proficuamente per la formazione, per l'educazione, per l'istruzione da realizzarsi in virtù del comportamento della famiglia che solo essa, concretamente attuata e vissuta, rende possibile il perseguimento ed il conseguimento di tali finalità. Aiutiamo la famiglia a crescere, ed auguriamoci che le famiglie diventino sempre più numerose per la numerosa prole che saranno capaci di far nascere in una società di lavoro, di chiarezza, di ordine. La mancanza di lavoro, di condizionamento economico genera la crisi della famiglia oggi. Appaiono fattori che ostacolano, che impediscono il formarsi di nuove famiglie, tanto che oggi come oggi la denatalità fissa la statuizione dell'invecchiamento della società. Contro di essi, comunque viva la famiglia.

Vivacqua Rosanna

pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani



# La nostra voce

## La festa della donna "giudicate" da due adolescenti

8 Marzo 1998: festa della donna. Guardiamoci un po' intorno, e fermiamoci a riflettere, la donna del Duemila, qui, in Italia, ma anche in molti altri paesi d'Europa, e del Mondo, ha acquistato sempre più potere, ed è diventata sempre più indipendente e consapevole delle proprie azioni e del mondo che la circonda. Le donne di oggi sono impegnate, ricche, famose, importanti, scaltre, furbe, potenti, protagoniste, libere. Ma, mi domando ora, è davvero finita la lotta per la conquista del rispetto verso le donne? La risposta è senza dubbio no, questa libertà c'è, esiste, ma non è ancora completa, perché è offuscata da un modo di pensare della vecchia generazione che viene tramandato anche ai giovani, epoca dell'uomo-padrone, incontrastato dominatore di tutto. Infatti, si pensi che le donne sono ancora vittime di molestie sul lavoro, di abusi sessuali, si pensi al fatto che proprio qui, in Italia, dove le donne sono "libere", molte ragazze sono portate alla prostituzione. Ha ancora senso il cenone "solo donne" dell'otto marzo? Hanno ancora senso le mimose e le spese eccessive di dolci o regali per una festa consumistica, ma che con il consumismo non ha nulla a che vedere? Rivolgiamo la nostra attenzione piuttosto alla festa della donna come un giorno costruttivo, che ci aiuti a scalfire quel muro di concezioni puramente maschiliste, e di un modo di pensare ormai troppo "vecchio"! Ma soprattutto pensiamo a chi per un giorno vorrebbe sentirsi donna, cioè essere umano, capace di soffrire, di pensare, di ridere, ma soprattutto di vivere, anzi un essere umano che ha il diritto di vivere. Pensiamo quindi alle donne dell'Afganistan, che sono coperte da uno chador, che non possono lavorare, non possono uscire di casa se non accompagnate da un uomo, che non possono parlare con nessuno, neanche con i medici; donne alle quali viene anche tolto il diritto di avere un'istruzione. Pensiamo inoltre alle donne dell'ex Jugoslavia, di cui molte sono state vittime di violenze sessuali, durante la guerra, da parte dei soldati. Pensiamo a tutte le donne del mondo che vengono considerate inferiori agli uomini solo perché geneticamente sono diverse da loro. "Usiamo quindi" l'otto marzo come giorno di riflessione per capire che in un mondo prevalentemente al maschile la lotta per la libertà e i diritti non è ancora finita.

Graziella

\*\*\* \*\*

## L'OTTO MARZO

E' così poco importante il ruolo della donna, da permettere all'uomo il mancato rispetto verso di lei? E' giusto che l'uomo continui a prevalere sulla donna, togliendole ogni libertà possibile? A mio parere è ingiusto non solo perché uomo e donna devono essere inseriti nella società nello stesso modo e quindi avere gli stessi diritti, ma anche perché la donna è un essere indifeso che dovrebbe essere protetto dall'uomo, e non oltraggiato. Purtroppo nella nostra società questi atti continuano a prevalere specialmente nelle famiglie dove ad esempio padri violentano figlie o le costringono a prostituirsi. Vi sembra giusto che un uomo, dopo aver voluto la vita di un essere meraviglioso, possa avvalersi del diritto di usarla come un oggetto? Personalmente credo che non possa farlo anche perché è legato a lei da un vincolo strettamente familiare quello tra "padre e figlia" un rapporto meraviglioso venutosi a sviluppare sin dalla nascita e accresciuto pian piano. Esiste però, anche il problema della prostituzione volontaria o forzata, che è dovuta in parte anche al grado di disoccupazione presente nel Sud, che spinge giovani vite a prestarsi ad un gioco terribile che certamente, non essendo a loro favore, le porta in un tunnel buio da cui difficilmente si può uscire.

Per risolvere o attenuare in parte questo problema proponerei la nascita di associazioni a favore della donna, questi gruppi formati certamente da volontari dovrebbero aiutare le donne a cui viene sottoposta violenza, ad infliggere ai violentatori una lunga pena che non dimenticheranno molto facilmente.

Spero comunque che la donna non venga trattata come un oggetto ma che assuma nella società un valore umano e rispettabile pari a quello dell'uomo. Le mie speranze sono solo quelle di una giovane adolescente che ama la vita e vuole il rispetto dei due sessi, vuole l'affermazione della donna nella società, e crede che non solo l'otto marzo debba essere festeggiata la donna ma tutti i giorni perché è parte integrante della vita dell'uomo che deve a lei il piacere della felicità, della famiglia e dei figli.

Tiziana

## LA FAMIGLIA

Per molti bambini, come noi, la famiglia è il punto essenziale della vita.

Senza il modello di vita dei genitori, un bambino sarebbe perso.

Alcuni genitori non danno ai loro figli un vero modello di vita, perché a loro volta non lo hanno ricevuto dai loro genitori.

Altri bambini, invece, odiano i propri genitori, forse perché sono separati, forse perché non vogliono loro bene.

Una piccola parte dei bambini ha perso i genitori, ma non è un motivo per odiare la vita, ché è stata donata loro da Dio.

Luigi Lombardi

\*\*\* \*\*

## Riflessioni sulla famiglia

Molti ragazzi giudicano insignificante la famiglia senza riflettere su chi li ha fatti nascere e soprattutto chi li ha fatti crescere.

Ogni fanciullo ha un genitore a cui è più legato. Io mi sono sempre chiesto se vanno più d'accordo padre e figlio oppure il contrario.

Sto effettuando una piccola inchiesta su questo fatto. A mio parere dipende da chi dimostra più affetto. Il genitore padre o madre deve prendere confidenza con il figlio per riuscire ad educarlo.

L'imbarazzo che deve avere il ragazzo, se i genitori hanno divorziato, è indescrivibile. Spero di non avere mai una sensazione simile. A volte questo imbarazzo non si nota.

Intervistati	Madre	Padre	Entrambi
24	4	2	18

Filippo Lombardi

\*\*\* \*\*

Leggendo quanto hanno scritto i nostri due redattori in erba, viene spontanea una considerazione: l'importanza che riveste il ruolo dei genitori, in ogni tappa della crescita dei propri figli. Da bozzolo protettivo e nutrizionale, si passa al miracolo dell'evolversi di una creatura tra le proprie braccia, confine di una realtà che, gradualmente, si discioglie in orizzonti sempre più ampi. L'indispensabilità della figura genitoriale non significa dipendenza o, peggio, imposizione, ma il saper essere presenti con discrezione ed amore.

Il "mestiere" di padre e madre è sempre più complesso, affermano gli esperti in materia e ciò è dovuto alla molteplicità degli input negativi che interagiscono nella formazione di un figlio.

Ma, al di là della complessità di tale ruolo, non più gestibile solo con il buon senso di una volta, resta un dato di fatto: quando si agisce in modo coerente, senza confondere ruoli o dinamiche esistenziali, i risultati positivi non dovrebbero mancare. Se poi, invece, si vuole problematizzare troppo e tendere sempre ad una perfeffibilità, difficilmente raggiungibile allora il cammino intrapreso è senza traguardi.

Valga sempre e comunque il grande ottimismo della vita, che non è faciloneria ma fiducia nei valori. Ormai è tramontata la frase, che ha suggerito "Via col vento": Domani è un altro giorno; a noi non sta più bene: l'oggi è sempre un altro giorno, sul quale scommettere.

Lina Pecoraro

## Pensierini della sera

La fede è d'oro, l'entusiasmo d'argento, il fanatismo è di piombo.

(O. Ojetti)

I vecchi folli sono più folli dei giovani.

(F. de la Rochefoucauld)

L'ignoranza è la palpebra dell'anima: la cali e puoi dormire e anche sognare

(U. Ojetti)

Chi non ha sofferto non è un Essere, tutt'al più un individuo

(E. M. Cioran)

Il colmo per un prete: bere un cappuccino  
Il colmo per un guardia di P.S.: arrestare un'emorragia

Il colmo della curiosità per un religioso: assicurarsi che la camicia di S. Giovanni era di... Battista.

## Un eroe sconosciuto...

Grazie ad Enrico Deaglio (autore del libro "La Banalità del bene") è stata resa nota la storia di Giorgio Perlasca, un semplice commerciante di carni, che negli ultimi anni della seconda guerra mondiale è riuscito a salvare le vite di migliaia di ebrei.

Il libro è costruito su di una serie di testimonianze orali a cominciare da quella del Perlasca stesso, ormai ottantenne, per finire a quelle delle persone che conobbero "il falso diplomatico spagnolo" al quale devono la propria vita o quella dei propri cari. Non mancano nel libro le testimonianze scritte: prima tra esse il diario in cui il Perlasca stesso ha scritto e riordinato le vicende della sua storia.

Ciò che Deaglio evidenzia maggiormente nel libro non è solo il gesto del protagonista ma "l'innocenza e la purezza con cui è stato svolto. Si parla quindi del bene che Perlasca ha compiuto, un bene che appare agli occhi dello stesso protagonista, addirittura "normale". La cosa strana, infatti, sta proprio qui nel fatto che Perlasca pensa di essersi comportato come chiunque avrebbe saputo fare al suo posto.

La storia di quest'uomo appare quasi incredibile ma è invece realmente accaduta ed è ambientata negli ultimi anni della seconda guerra mondiale (1944-45). Essa incomincia proprio l'otto settembre del 1943 quando gli italiani firmarono, all'insaputa dei tedeschi, un armistizio con gli alleati. La firma di un simile documento provocò uno stato di confusione<sup>1</sup> nel popolo italiano, perché proprio l'8 settembre il nostro esercito si trovò abbandonato a se stesso e privo di informazioni sul da farsi.

In questa situazione è anche Giorgio Perlasca, un commerciante italiano di carni che si era recato, a causa del suo lavoro, a Budapest. Saputo quanto stava accadendo, Perlasca cerca invano di fuggire dall'Ungheria, ma non ne trova il modo. Proprio così, inizia la sua avventura che lo porterà a salvare migliaia di vite ebreie.

Egli, infatti, non appena vennero emanate le leggi razziali<sup>2</sup> del '39, si distaccò dagli ideali fascisti<sup>3</sup> nei quali sino ad allora aveva creduto.

A Perlasca venne allora in mente di chiedere rifugio all'ambasciata spagnola di Budapest. Riuscì pian piano a prendere parte a tutto ciò che gli spagnoli organizzavano in favore degli ebrei; fin quando, si sentì quasi in dovere di prendere il posto del console spagnolo che, per paura, aveva deciso di abbandonare tutto. Una simile condotta, dovuta al fatto che Perlasca non sopportava lo sterminio degli ebrei<sup>4</sup>, lo portò a salvare tantissime vite umane.

Ciò fu possibile a Perlasca grazie a gesti semplici, importantissimi e rischiosissimi<sup>5</sup> come quello di firmare un salvacondotto. Senza dubbio Perlasca fu un "magnifico impostore", che poi, terminata la guerra aveva ripreso la vita di sempre fino a quando qualcuno si era ricordato di lui e lo aveva rintracciato. L'"eroe" fu, infatti, oggetto di numerosissime e meritissime onorificenze. Venne, infatti, convocato a Budapest dove fu insignito dell'ordine della stella d'oro con il Parlamento in seduta straordinaria. A Gerusalemme, gli venne fatto piantare un albero nel "parco dei giusti" dove migliaia di piante ricordano i nomi di quanti aiutarono gli ebrei durante l'olocausto.

Questi i più importanti di una lunga serie di riconoscimenti che contribuirono a gratificare un uomo di grande valore che, pur mettendo a repentaglio la propria vita non si stancò mai di fare del bene.

<sup>1</sup> Stato di confusione: perché l'Italia passava dall'alleanza militare con i Tedeschi, conseguita grazie al patto d'acciaio e all'asse Roma-Berlino (1939), a quella con l'Inghilterra e gli Stati Uniti (firma dell'armistizio).

<sup>2</sup> Leggi razziali 1939: queste leggi privarono gli ebrei di qualsiasi diritto e furono il trampolino di lancio della politica nazifascista che doveva portare allo sterminio fisico degli ebrei.

<sup>3</sup> Fascismo: il Fascismo in Italia si sviluppò parallelamente al nazismo in Germania. Il promotore del movimento fascista fu Mussolini che prometteva ordine all'interno del paese. Mussolini si impadronì del potere con la marcia su Roma (1922) creando man mano una dittatura assoluta. Il regime fascista governò, infatti, con la forza, creò una polizia segreta, riempì i campi di concentramento soppresse tutte le libertà personali e sostituì alla giustizia un regime di paura. Era come se una potenza straniera governasse il paese. Molti aderivano al fascismo solo per motivi di convenienza.

<sup>4</sup> Sterminio degli ebrei: un simile sterminio era dovuto al movimento nazista che portò a credere in un ideale di razza pura e superiore, quella germanica, e in uno di razza inferiore, quella ebraica, che doveva perciò essere sterminata. Si sviluppò quindi una forma di intolleranza razziale nei confronti degli ebrei (antisemitismo) concepiti come entità biologiche appartenenti alla razza semitica. L'antisemitismo non fu comunque inventato da Hitler ma iniziò con la diaspora degli ebrei (70 d.C.) quando Tito, imperatore romano, per placare le rivolte ebraiche ne disperse la popolazione. Da questo momento in poi gli ebrei vengono considerati un popolo senza patria. Solo nel 1948, grazie ad Herzl ed al suo movimento sionista, gli ebrei riuscirono a fondare, dopo tante sofferenze, lo stato di Israele.

<sup>5</sup> Rischiosissimi: perché l'azione di Perlasca era più che illegale e gli fu possibile grazie al fatto che le comunicazioni tra Spagna (paese neutrale) e l'Ungheria (sede dell'ambasciata spagnola) erano state interrotte.

Deneb Oliva

# “Senso e mistero della storia”

Nel 10° anniversario della fondazione di “Oggi Famiglia”  
il libro del direttore all'attenzione del pubblico

*cavat lapidem”: la goccia scava la roccia. Per questo diamo vita a “Oggi Famiglia” perché come una goccia possa penetrare lo spessore sordo di quel granito che è la società moderna disgregata che ha posto la famiglia in uno stato di crisi permanente”.*

E sì perché il foglio cui si dava vita, altro non era se non un mezzo attraverso il quale il Circolo “Vittorio Bachelet” si inseriva con una nuova voce nel tessuto sociale ed andava ad aggiungersi al frastuono creato dalla valanga di carta stampata che giornalmente ci sommerge, **una piccola goccia nel mare dell'informazione.**

Essere presenti ci bastava, sebbene la segreta speranza era che si potesse avverare l'altro proverbio latino: *“parva scintilla magnum excitavit incendium”*: una piccola fiammella ha suscitato un grande incendio. Noi allora ce lo auguravamo, con un pizzico di presunzione, ma il tempo ci ha dato ragione, e questi dieci anni trascorsi hanno significato per il Circolo una crescita costante sia a livello di immagine, sia a livello di animazione sociale attraverso le attività che siamo riusciti a realizzare. Il tut-

**Liceo Scientifico “Scorza”: Il tavolo della presidenza durante la presentazione di “Senso e mistero della storia”, Rubbettino 1997, Relazione il prof. Giorgio Campanini al centro della foto. Sono intervenuti: il prof. Francesco Terracina, il preside Giuseppe Plastina e l'assessore del Comune di Cosenza Francesca Corigliano**

Presente un folto e qualificato pubblico, tra cui S.E. Mons. Dino Trabalzini, Arcivescovo della Diocesi di Cosenza e Bisignano, ha avuto luogo la presentazione del libro del Prof. Vincenzo Filice *“Senso e mistero della storia”* per una storicità aperta, edito dalla Rubbettino editore di Soveria Mannelli. Ha introdotto i lavori il Presidente del Circolo Culturale “V. Bachelet” Prof. France-

sco Terracina, mentre hanno recensito il lavoro il chiarissimo Prof. Giorgio Campanini docente presso l'Università di Parma, la Dottoressa Maria Francesca Corigliano, Assessore alla Diffusione del Libro del Comune di Cosenza, la giornalista Sofia Vetere e il Prof. Giuseppe Plastina, Preside del Liceo “Scorza” che per molti anni ha visto l'opera, incessante, stimolante e formatrice di svariate ge-

nerazioni, del Prof. Filice. La presentazione di quest'ultima riflessione, in ordine di tempo, di don Vincenzo, è avvenuta nel decimo anniversario della nascita del periodico *“Oggi Famiglia”*, di cui egli stesso è direttore sin dalla fondazione.

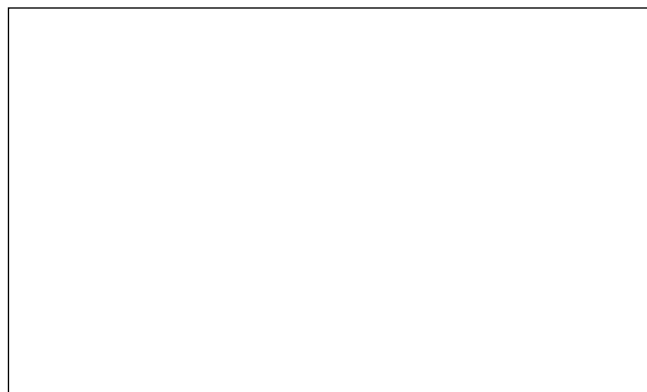
Il numero 0 infatti vedeva la luce nel mese di ottobre del 1988 e l'editoriale di presentazione iniziava così: *“Dicevano i latini: “gutta*

## L'UOMO EPICENTRO DELLA STORIA

Ciò che sfugge al cronista non sfugge al protagonista della storia. E' egli stesso la storia. Sue le determinazioni, gli obiettivi, le scelte. Dall'alto del proprio discernimento l'uomo che decide.

Si avverte subito dalla lettura del libro, che la trama dell'argomento è ordita al riparo dai clamori e dai facili consensi. E' il tributo pagato alla vita per ciò che si è. Fra le espressioni della fatica è l'espressione più felice. E' croce che non alimenta l'amor proprio né l'orgoglio. E' croce per eccellenza perché emargina nella gioia di darsi e di dare. Una croce che tutto scruta e valuta e tutto assolve ed ognuno esalta. Il testo è scomodo. Perché scomoda il potere temporale e fra gli argomenti punta all'intoccabile, dogmatica fede. Ma del resto c'è qualcosa di più scomodo, rivoluzionario e complesso di una semplice metafora di Vangelo? Per esempio: “Quando un seme cade sulla terra e non muore non da frutto, quando un seme cade sulla terra e muore, da frutto”.

Nessuno può ignorare la profondità della riflessione che tale concetto suscita. L'uomo che azzera se stesso e muore ben può sperare di mettere germogli, ma l'uomo che non ha l'umiltà di azzerrarsi annullando i conti con la materia, mai potrà assistere alla fioritura di quanto di divino è in lui. Alla metafora del seme allude la campagna pubblicitaria a tutela dell'infanzia, quando giganteggiano dagli schermi degli aerei-porti americani intima all'adulto della società consumi-



**Liceo “Scorza”: Sofia Vetere durante il suo intervento**

sta, dello sbarco sulla luna e del dollaro “Let Me Be Me”, lasciami essere me. Ed in quello assunto è la fede in se stessi. Nella propria esistenza, nella propria forza, nella propria storia. Storia che antecede il divenire. Sono già ciò che sarò è l'aristotelico monito! Ma questo libro si lascia alle spalle ben oltre Aristotele, fuga il pensiero presocratico e Platone, sfida il Materialismo Storico. Supera la dottrina patristica e la tolemaica, S. Agostino e S. Tommaso. E' oltre S. Paolo, quando Ulisse fra gli Ulissi asserisce: “Non ti cercherei se non ti avessi già trovato”. Il testo ha alle spalle dati, nozioni, circostanze: materia catalogata dal tempo in discipline. Ipotesi enciclopediche snocciolate con disamina certissima e con semplicità che inchioda. E' lo sforzo compiuto di dare un volto alla dogmatica fede, anzi più di un volto, due mani a cui affidarsi. Il lavoro è ciclopico per impegno, ricerca, studio e decodifica. E' l'autore un uomo che osserva guardandosi intorno

e descrivendo un movimento non già circolare bensì sferico. Guarda a ciò che lo circonda elaborando la totalità degli orizzonti e non il singolo segmento di prospettiva. L'immagine che rimanda è lo studio di Leonardo sulla ricerca della più attendibile armonia dell'anatomia umana. E' l'uomo nella circonferenza, attraverso da diametri che lo centrano, un microcosmo che si staglia nel macrocosmo superando il perimetro del cerchio, attraverso una raggiata proiettata all'infinito. Punti di direttrici che si succedono in successione, che da quell'epicentro proiettano ed a quell'epicentro convergono. Tutto il mondo fenomenico promana dall'uomo ed all'uomo ritorna. Leonardo intuiva l'armonia sincronizzata dell'universo, ma ne aveva settorializzato lo scibile senza poterne sperimentare la dinamica. E tuttavia alla fine conclude “Non si volge chi a stella è fisso”. Non dobbiamo volgerci cercando la luce, siamo già noi stessi la luce. Ed è ciò che so-

stiene oggi Kahil Gibram Kahil. L'uomo della immanenza rinascimentale aveva alla fine radicalizzato il trascendente.

Nel senso che la radice quadrata di Dio è l'uomo. E si esprime nel più grande capolavoro di tutti i tempi, dal proverbiale enigmatico ed emblematico sguardo. La Gioconda sorride mattacchiona e ineffabile a colui che la dipinge. Attraverso quello sguardo Leonardo guarda a se stesso. Questo elemento è la chiave di volta di chi si cimenta con la fede con la efferata maiuscola. Tutta l'impalcatura del libro *“Senso e mistero della storia”* edito da Rubbettino muove da quell'assunto, tracciandone attraverso parametri globali una ineccepibile sintesi. L'equazione senso-mistero risolve l'incognita nella storia, da cui mistero e storia rivelano il senso e senso e storia trasfigurano il mistero. Sono argomenti che convincono.

Addotti in qualità e quantità. Elementi che si succedono non per persuadere ma per rasserenare. La fede è Assoluta foriera di certezze. L'intelligenza critica per sua natura si interroga, sortisce dubbio ed è caduca perché figlia del raziocinio che già Einstein ha bollato con  $E=MC^2$ , cioè con la relatività. Il risultato del libro è un Premio per l'autore che esige questo traguardo già dai tempi di *“Diagnosi dell'Ateismo Giovanile”*, un testo di circa trent'anni fa.

Ma è anche un dono per il lettore al quale restituisce la centralità nell'Universo.

**Sofia Vetere**

### Scorcio dell'uditorio

to sotto la sua appassionata ed illuminata guida. Vincenzo Filice nel corso di quasi un trentennio non si è mai risparmiato, restando sempre al fianco di chi voleva saperne di più.

Si parla di un trentennio perché don Vincenzo, ancor giovane sacerdote era già in trincea, attirato dal dibattito suscitato dalle problematiche sociali e pastorali che a quei tempi costituivano il perno del sessantottismo, con tutte le esagerazioni, i valori, i disvalori e le frustrazioni dell'epoca.

In quegli anni era di moda sovvertire tutti i valori e negare il diritto di cittadinanza alla famiglia, come perno attorno a cui doveva ruotare l'intera società civile. Si annunciavano anni di grandi cambiamenti e tutti ci si attendeva molto dalle forze rivoluzionarie emergenti.

Ci si rendeva conto che era necessario essere protagonisti dei cambiamenti e nello stesso tempo occorreva confrontarsi e condividere i valori fondanti del vivere civile. Occorreva interrogarsi sui significati e sugli obiettivi da raggiungere, occorreva porsi in modo progettuale e dialettico nei confronti degli impegni personali, sia che si trattasse del proprio lavoro che del proprio posto nella società o più semplicemente che si scegliesse di dar vita ad una nuova famiglia.

Non era più tempo di improvvisazioni estemporanee, la famiglia, cellula primaria della società, aveva bisogno di essere progettata e basata su valori non contingenti od

opportunistici.

In questo si inseriva prepotentemente don Filice, con a fianco un gruppo di giovani desiderosi di apprendere e confrontarsi sui temi più vari, etici, morali, storici ecc. che presero ad incontrarsi informalmente e spontaneamente prima e con sempre più precisa sistematicità dopo.

Nel 1981 si decideva di dar vita ad un Circolo Culturale che potesse essere al servizio alla famiglia, impegnato nella promozione di autentiche forme di partecipazione, che contribuiscano alla costruzione di una società giusta e libera.

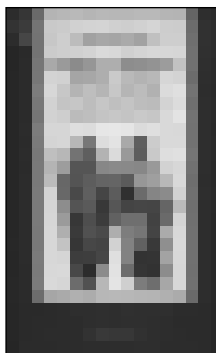
Soprattutto si è cercato di mediare una formazione della coppia al fine di renderla edotta del ruolo che essa ha e dei meccanismi interni ed esterni che possono condizionarla o metterla in relazione con il resto della società. In ciò don Vincenzo ci è stato vicino, maestro ed amico, così come lo è stato per tante generazioni di studenti di diversi istituti.

Attraverso le sue riflessioni ha coinvolto sempre l'uditorio facendolo sentire partecipe in prima persona di ciò che accade, riuscendo a dare senso all'esistenza, indirizzando le azioni e fornendo le chiavi di lettura più opportune e significative.

Con quest'ultimo affascinante lavoro, preciso e puntiglioso, vuole invitarci ad una riflessione sul senso della storia proiettata verso la speranza aperta alla promessa di Dio.

**Francesco Terracina**

Vincenzo Filice, *Senso e mistero della storia - Per una storicità aperta*, con *Presentazione* di B. Forte, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 1997, pp. 246, lire 30 mila.



Gli studi di filosofia della storia - dopo le grandi fortune dello storicismo negli anni del dominio intellettuale di Benedetto Croce - segnano in Italia, da qualche tempo, il passo. Questo lavoro di V. Filice è invece il segno di una rinnovata attenzione ad un tema fondamentale per la filosofia e insieme per la storia.

L'orizzonte generale nel quale si collocano queste pagine è quello della riflessione sul senso della “modernità”, cui sono dedicate le pagine della terza parte (“Varcare la soglia della modernità”, pp. 159 ss.), ma che sono in qualche modo il problema al quale questo denso e documentato volume intende dare una risposta; una modernità che dall'autore è vista come una “crisi” rispetto alla quale occorre prendere posizione per avviarne il superamento. In prospettiva teologica - e aperta alla speranza - Filice teorizza la riconciliazione con la modernità, oltre quella che viene definita la “allergia antimoderna”, attraverso il recupero dei valori di fondo della cultura dell'Occidente.

In dialogo serrato con le varie moderne filosofie della storia - da Collingwood ad Heidegger - Filice interroga la storia per comprenderne il mistero, optando alla fine per una visione aperta e progressiva del futuro, oltre le mercurie di ciò che la razionalità moderna ha distrutto, e dunque oltre il “disincanto”, la “secolarizzazione”, la “defatalizzazione” (p. 198). In questa prospettiva lo stesso “umanesimo cristiano”, al quale sono dedicate pagine appassionate (pp. 203 ss.) dovrà essere riesaminato nei suoi presupposti e nei suoi fondamenti.

**Giorgio Campanini**

Da tempo Penelope ha abbandonato il telaio con cui faceva e disfaceva il proprio destino, per un'attenzione trepidante di tutela dell'onore, della casa, dell'amor coniugale, del figlio amato.

Da tempo i telai di legno dai colpi secchi e smorzati hanno dato il passo alle macchine metalliche del futuro fatto in serie...

Penelope è scesa in piazza e costruisce adesso i grattacieli del benessere. Oggi Penelope è competitiva, produttiva, efficiente, acculturata e vive ormai le due dimensioni della vita al di qua e al di là delle pareti domestiche. Sulle autostrade del cambiamento sta inseguendo il suo nuovo destino.

Penelope alla guerra? ... come ha scritto la Fallaci?... può darsi.

E' certo combattiva, per sostenere l'incontro-scontro con l'altro sesso nel lavoro, nell'amore, nella famiglia, con i figli, con i quali ha avviato un altro, diverso tipo di rapporto almeno nei confronti del passato: è meno chiochia, più amica e consigliera.

Quest'8 marzo non dev'essere più la celebrazione delle sue conquiste sul cammino della crescita sociale e culturale, ma piuttosto una conferma di ciò che già "è" e di ciò che ormai "sarà": un vivere in maniera paritaria con l'altro sesso, dividendone successi e responsabilità, impegni e sconfitte, storie e occasioni più o meno fortunate... e perché no?... anche qualche delusione o amarezza. L'uguaglianza ormai è un dato scontato anche se alcuni s'attardano nel convincimento di una pretesa diversità della donna penalizzante e riduttiva. Sono le sac-

# “Penelope e il viaggio”: i mille percorsi della poesia

di Annunziata Pisani

che di arretratezza d'un cammino lungo e difficile, come sempre lo sono le evoluzioni sociali delle categorie fino a qualche tempo prima emarginate e oppresse. Non è un caso che si è dovuti arrivare quasi al 2000 perché in una delle gare canore più popolari, il Festival Sanremese, dominio quasi incontrastato dei maschi, si verificasse una "tripletta" vincente tutta al femminile: la Minetti prima, bella e non vedente, la Ruggiero seconda, splendida ex Matia Bazar e terza la calabresina Lisa, di cui non so di più se non che appare dolce e gentile, ma determinata.

Naturalmente tacciamo, perché ovvio, il successo di giornaliste, scrittrici, scienziate nel lavoro e nel successo.

Ed eccoci al punto. Oggi vi presentiamo in anteprima 2 donne-poeta: Due diverse generazioni di donna. La prima, Pina Blasi Gaudio, e nella pienezza degli anni, madre e moglie, imprenditrice dopo anni di insegnamento. L'altra è Ze-

## Stella

*Stella era una dea.  
Un giorno  
le han detto:  
"tuo figlio s'è perso..."  
Da allora è bloccata nel  
cielo.*

Zefa

## Il Poeta

*Chi è il poeta?  
uno spaventapasseri  
traditore,  
che raccoglie frutti e  
grano  
in un cestino  
per gli orfanelli  
cinguettanti...  
Cos'è il poeta,  
se non un folletto  
di cartapesta  
che vende una realtà  
più grande  
e scontrosa,  
una fantasia più spessa  
e incontrollata,  
o una nota  
fuori pentagramma  
che nessuno mai potrà  
suonare?*

Zefa

fa Paci, un'adolescente che si sta avvicinando alla maggiore età.

Il suo percorso di crescita spirituale, oltre che culturale, è siglato dalle poesie scritte a 11, 12, 13, 14, 15 e 16 anni. Come tutti i suoi coetanei, per via del non-lavoro e del cambiamento tumultuoso di una società in divenire, non può avere progetti di vita, così la sua ispirazione è percorsa da inquietudini e turbolenze. Una "primavera" stratonata dalle intemperanze "marzaiole" d'un tempo incerto dove gli scrosci di pioggia da cui ripararsi, s'alternano agli sprazzi di sole da godere.

Dice di è fra, l'altro: "Abbasso la serranda, vivo il buio, penso ciò che non vedo, immagino quel che non c'è"... E poi aggiunge in una descrizione da brividi: "Correva quel cavallo corvino-intrappolato-dalla foga delle sue zampe-ed io cavaliere senza nome - senza lancia - senza angoscia-spargevo sulla terra - frantumata - la polvere del mio passaggio... Ma "Chi è il poeta? Per Zefa: "uno spaventapasseri-traditore - che raccoglie frutti e grano - in un cestino - per gli orfanelli cinguettanti..."

Pina invece, la donna-donna, si chiede: "Chi è il poeta se non quello che affoga nelle parole-il pianto delle genti?... Porta fiori sui morti di guerra - illumina - con i raggi dell'oro - i volti rugosi - regala sorrisi - alle madri che soffrono..."

Pina, al contrario di Zefa "marzaiole", è l'estate piena...; segue il percorso della memoria, senza però scansare il presente e il futuro. Dice nel manifesto-poesia dedicato alla casa della sua adolescenza: "La casa è ancora lì, bianca ed essenziale, nella sua forma quadrata con le persiane verdi, il portone ad arco e la dignità del tempo... Ancora oggi che non ci vivo più me la sento dentro come qualcosa che fa parte di me... E conclude con un accenno ai figli che sono il futuro del suo futuro: "...ritorno in quei luoghi con i miei figli,

perché possano costruirsi anche loro una vita fatta di fede e fiducia".

In una bella sintesi poetica Pina si presenta così "Sono quella che raccoglie i frutti acerbi nelle vigne e corre insieme al vento cercando nuove terre. Sono quella che dentro sorride e fuori grida, che aggredisce il mondo e poi lo ama"... Pina, dunque, va tagliando i fili intricati delle ostilità quotidiane, la volata verso il successo e la sosta dorata negli affetti e nelle benevolenze, non le impediscono di incontrare il dolore. Grida al traditore: "Caino o Giuda, scegli il tuo ruolo!!

## Il poeta

*Chi è il poeta  
se non quello  
che affoga nelle parole  
il pianto delle genti?  
Chi è il poeta  
se non quello  
che trae dalle zolle  
gli umori profondi?  
Racconta favole  
e porta fiori  
sui morti di guerra.  
Illumina  
con i raggi dell'oro  
i volti rugosi,  
regala sorrisi  
alle madri che soffrono  
schlude miraggi  
nelle ansie dei giorni  
apre le porte dei sogni  
agli uomini soli*

Pina

E poi cerca soluzioni, sa che bisogna camminare sul dolore e andare avanti, nel bene e nel male, perché ciò che più conta è la vita che hai e che hai dato. Così, mentre Zefa, acerba e impaziente, insicura e aggressiva grida: "Voglio, voglio, voglio"... Pina, nella sua maturità dorata, sussurra: "Vorrei" e parla d'amore, cercando conferme alle sue possibilità e alle conquiste della maturità...

Entrambe unite in quella voglia d'essere e d'esserci e di guidarci come un Mosè che apre le acque del Mar Rosso per una diaspora di salvezza o come un Noè con quell'Arca salvifica e dentro cavalli, gabbiani, mosche, formiche, passerotti, aquile, uomini e donne, tutti insieme e in salvo nonostante il probabile prossimo diluvio. Così, se Zefa va cercando le pietre sparse di una Cattedrale che un imprevedibile terremoto ha sbriciolato, per costruirsi - come Robinson Crusoe un riparo solido, Pina sceglie mattoni nei magazzini del benessere per consolidare e rafforzare le pareti della sua casa sicura. Due diversità che si completano, che sono insieme parallele e conseguenziali, eterna offerta di sé in quel "dolce" e impudico poetare.

Le due donne-poeta sono state notate da un uomo intelligente e sensibile: un libraio-editore: Tonino Rizzuti. La sua "bottega" leggenda e luogo di smercio di un bene preziosissimo: la cultura, che è arte, piacere e impegno insieme, in una unicità che ci fa crescere e amare le cose che contano.

Così pubblicherà una raccolta di poesie a entrambe dedicata dal titolo: *Penelope in viaggio: 2 generazioni a confronto.*

## GIRATE - GIRATE - GIRATE

\* Continua da pag. 1

## Professione... Telaspettatore

Certo, la televisione, con la sua marea montante di immagini, di suoni e di parole, serve a riscaldare la fredda solitudine degli anziani, a interrompere la monotonia della routine di chi vive la sua forzata dimensione di casalinga a orientare le scelte della popolazione intorno a temi di interesse collettivo e quindi a formare l'opinione pubblica, ad utilizzare meglio il tempo libero con informazioni su spettacoli ed iniziative varie, a diffondere schemi di comportamento...

Ma attenti. Non sempre il telespettatore è preparato a fruire del messaggio televisivo con maturità di giudizio e con saggezza nella scelta dei programmi. La pioggia indiscriminata di notizie più che informare potrebbe disorientare l'opinione pubblica. L'unità della famiglia è inversamente proporzionale al numero dei canali televisivi.

La qualità dei programmi viene misurata dall'indi-

ce d'ascolto quando questo non sempre è indice di qualità.

I vari Stranamore, Per tutta la vita, Carramba che sorpresa ecc. captano milioni di telespettatori pronti a sfogare tutte le loro ansie nel lacrimatoio del servizio sia pubblico che privato, ma quale peso morale ed educativo hanno tali spettacoli?

Che dire poi dei concorsi pubblicitari in Tv?

Beati i fortunati che guideranno macchine lussuose, che vinceranno milioni in gettoni d'oro, che visiteranno il mondo grazie al concorso "sederini famosi" dei figli, alla "prova" d'acquisto di qualsiasi prodotto. Chi si meraviglia più se per un concorso nelle ferrovie o nella Guardia di Finanza per soli pochi posti i concorrenti sono decine di migliaia se invece per il sostegno di un prodotto - premio in televisione concorrono milioni di telespettatori?

Se poi dai prova della tua "cultura" indicando l'aggettivo giusto, o se, ascoltando musica ad alto volume in cuffia, cogli un sì o un no a caso o se rispondi al telefono non con pronto, ma con il nome della tra-

missione in onda in quel momento, o, ancora, se sei più fortunato ad inserirti nelle linee telefoniche delle varie trasmissioni, in conclusione se dimostri un affezionato attaccamento alle varie trasmissioni a premi e ti chiudi agli arresti domiciliari pronto a telefonare o ad essere chiamato, o se sei pronto a non farti venire complessi di colpa per quello che ti sei perso preferendo un'uscita fuori porta ad inchiodarti davanti al sacro schermo, allora sei veramente bravo e la sorte ti bacerà in fronte perché sicuramente avrai risollevato la tua posizione economica. E forse non andrai più in cerca di un posto di lavoro. Tanto lo hai già.

Professione? Telespettatore.

Insomma, nell'Italia della crisi, collassata da tagli e da sempre nuovi scandali, «concorrere» in tv è diventato un fenomeno di massa. Anzi, un'epidemia, che ha contagiato milioni di famiglie che ai grandi bisogni oppongono piccoli e fatti sogni. Questa telefomania concorsuale sembra la punta di un iceberg nel mare magnum della recessione. La gente ama sognare, a volte anche in grande.

## Bachel New • Bachel New

Gita per il decimo anniversario della fondazione di "Oggi Famiglia"

1/9 Agosto 1998

Parigi - Versaille - Eurodisney - Castelli della Loira

PER INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE RIVOLGERSI  
ALLA SEGRETERIA DEL CIRCOLO CULTURALE "VITTORIO BACHELET"  
VIA SALVEMINI, 17 - TELEFAX (0984) 483050  
TUTTI I POMERIGGI DALLE ORE 16,30 ALLE ORE 19,30



## CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

# Abbonati!



## il mensile della famiglia

# Campagna abbonamenti 1998

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

### Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria '98", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e *Borsa in nylon 210PVC* o "Agenda della Calabria '98" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

**Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"**

## "A MORTE E CARNILEVARI"

di Marco Iusi

Trascorrere carnevale diversamente dalle abitudini: ecco l'idea che ha spinto noi ragazzi di Lappano a riunirci per trovare un modo migliore di come vivere quei tre giorni che certamente sono speciali. Grazie alla collaborazione della Pro-Loce e dell'Amministrazione Comunale di Lappano, ciò è stato possibile. E' bastato un po' d'impegno da parte nostra, del "cast" (Maria Francesca La Cava, Barbara Cuconato, Gemma Iuliano, Paolo Orsimarsi, Paola Ammirato, Miriam Iusi, Isabella Biasi, Antonella Iusi, Filippo Pezzi, Rita Carravetta, Mariano Iusi, Eugenio Ammirato, Francesca Carricato, Lia Paese, Francesco Carricato, Giorgio Garro, Marco Iusi) e da parte di tre signore (Anna Garro, Silvana Fiore

e Franca Iusi) che hanno avuto la pazienza di guidarci, ed eccoci pronti ad interpretare la commedia "A morte e carnilevari", due atti dialettali in versi di Romilio Iusi. Non è stato facile, visto che siamo principianti, ma abbiamo dato il massimo... ed eccoci alla ribalta.

Dopo aver debuttato domenica 22 febbraio nel nostro paese, abbiamo intrapreso anche una mini tournée, che come prima tappa ci ha visti protagonisti nel salone "Mons. Rogliano" della parrocchia del "Sacro Cuore di Gesù", in Piazza Loreto di Cosenza. L'invito c'è stato formulato dall'associazione cosentina ATLAS, grazie alla quale abbiamo avuto la possibilità di presentarci al di fuori del nostro hinterland, e di otte-

nere anche un buon successo. In seguito ci siamo esibiti anche a Pietrafitta e in televisione, su "Rete Alfa" sempre con risultati più che soddisfacenti. Durante la rappresentazione, com'è ovvio, è scappata qualche piccola gaffe, ma nel complesso tutto è andato nel migliore dei modi e quest'e-

sperienza ci ha insegnato che essendo più le forze, si fanno molte cose buone, e si è apprezzati sia nel proprio paese che altrove; ci si dimentica altresì per un po' dei problemi e delle ansie che la vita d'ogni giorno presenta, magari pensando a quel "personaggio" mitico che è Carnevale.

## RISTORANTE

# Il Celicotto

### LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831



# Gli Angeli nel Nuovo Testamento

di Giovanni Cimino

In un precedente articolo ho trattato degli angeli nell'Antico Testamento, ora ne parlo riferendomi al Nuovo Testamento.

La parola "angelo" significa "inviato", "messaggero".

Quando Dio manda angeli sulla Terra per compiere una missione, essi non sono altro che suoi messaggeri, ovvero intermediari, i quali agiscono in suo nome e per suo conto.

crocifiggere Gesù, mentre ora lo comprendono per mezzo della Chiesa, contemplandolo.

In Col II, 14-15 è scritto: "... Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo".

In questi versetti si parla delle potenze angeliche le quali avevano usurpato, nello spirito dell'uomo, l'autorità di Dio, crocifiggendo Gesù, ma a quest'ultimo ora sono sottomesse.

Gli angeli annunciano la nascita e la risurrezione di Gesù; inoltre, essi portano aiuto a Pietro e a Paolo.

Gli angeli vegliano sul destino degli uomini; infatti in Mt XVIII, 10 è scritto: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

In questo versetto il riferimento concerne gli angeli custodi, compagni e protettori che Dio ha messo vicino ad ogni uomo dal momento della loro nascita.

C'è da precisare che la divisione degli angeli in classi (secondo Col I, 16) è post-biblica.

Per tradizione vengono indicati sette angeli come arcangeli. "Arcangelo" deriva dal greco "archangelos" e significa "capo supremo degli angeli".

Nella lettera di Giuda viene applicato questo titolo a Michele; in Giuda IX è scritto: "L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!".

La tradizione ecclesiastica estese il titolo di arcangelo anche a Gabriele e a Raffaele.

In Ap VIII, 2 è scritto: "Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe".

## Angeli

Il suddetto versetto è da mettere in relazione con un versetto dell'Antico Testamento, Tb XII, 15, in cui è scritto: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore".

Gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele sono celebrati sia nella liturgia della Chiesa Cattolica, sia in quella delle Chiese Orientali.

Superiore a tutti gli angeli, compresi gli arcangeli, è l'angelo del Signore, come abbiamo visto nell'Antico Testamento.

Infine c'è da dire che soltanto gli angeli, i quali riconosceranno Gesù come Signore, saranno gli esecutori del giudizio finale.

In Apocalisse V, 11-13 è scritto: "E vidi, e udii, la voce di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi... essi dicevano a gran voce: Degno è l'agnello che è stato ucciso, di ricevere il potere e il regno... E ogni creatura che è in cielo e sulla terra... udii dire: A colui che siede sul trono e all'agnello spetta la lode e l'onore e la gloria e la forza per tutta l'eternità".

In Mt XIII, 41-42 è scritto: "Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto a stridore di denti".

# Una Fontana a Paterno ricca di storia

di P. Francesco Rubino

vato de continenti fo sanato de dicta lebra".

Non solo questo prodigio venne dal Santo operato con l'acqua della fonte, bensì molti altri ancora.

Angelo Curtu di Paterno, teste 90° del processo cosentino, dice che egli stesso avendo una "doglia di stomaco che lo havia tenuto circa cinque dì et non ce trovando remedio alcuno, appoggiato con un bastone come manco possesse se condusse innanti la presentia de frate Francisco quale, prima che ipso testimonio li dicissi cosa alcuna dixè: questo dolore ince ha stimolato; et dicto testimonio respuse: Patre me ha reducto alla morte; ne prego soccorriteme. Dicto frate Francisco li dixè: non serà niente, va et beve de quella acqua che era innanti lo monasterio, quale novamente ince havia condotta; et bevuto ipso testimonio de quella acqua subito fo sanato de dicto dolore de stomaco et non li retorna mai più".

Questa fontana, dono di Francesco ai Paternesi, diventò per alcuni di loro motivo di discordia. Alcuni contadini, proprietari dei terreni sottostanti il convento, ben presto si contesero l'acqua di rifiuto.

Quando la stagione è calda, quando le piogge sono rare e i terreni coltivati col duro lavoro della zappa sono arsi, un rivolo d'acqua che li irrori consente una buona raccolta di ortaggi che costituiscono una provvidenza per le famiglie di quei contadini.

Ma avidi d'avere l'acqua tutta per il proprio orto o in orario più comodo, non arrivarono a mettersi d'accordo; l'incomprensione divenne ben presto discordia e odio ed infine minaccia di qualcosa di più grave.

Un giorno, decisi di dirimere la questione una volta per tutte, salirono verso la fontana armati delle zappe e d'altri arnesi. Francesco ne aveva già intuito qualcosa; Uomo di pace quale egli era, domandò con la preghiera al Signore d'impedire quella lotta fraticida togliendone la causa. Quando i contadini si trovarono presso la fontana si accorsero, con grande meraviglia, che l'acqua di rifiuto non c'era più; si perdeva in qualche voragine senza che alcuno mai sapesse dove finiva.

Possediamo ancora oggi questa "Fontana". L'acqua vi scorre fresca e leggera. Come sarebbe bello che sorbendola per dissetarsi si cercasse anche l'altra più preziosa, la riconciliazione del proprio cuore col Signore e il dono della pace nello spirito. Era questa che a nome di Dio dispensava san Francesco a Paterno; ed è ancora questa importante "acqua" che possono bere a larghi sorsi nell'oasi mistica del Santuario Paternese, grande e magico monumento della santità di Francesco di Paola, quanti avidamente la cercano nell'arsura della loro esistenza quotidiana.

## Paterno: fontana e Santuario di San Francesco visti dall'alto

Il viandante o pellegrino che viene al Santuario di San Francesco in Paterno, passando dalla piazza antistante scorge, al lato sud, una rustica fontana in pietra. Oltre che per l'acqua fresca e dissetante, specie nelle giornate calde e afose, essa richiama il passante per la sua storia ormai plurisecolare.

E' l'antica "Fontana del Convento" fatta costruire da San Francesco quando, venuto da Paola a Paterno, diede inizio alla costruzione del suo secondo convento e chiesa, ora meraviglioso Santuario noto col suo stesso venerato nome.

In qualunque tempo della storia umana e in qualunque luogo, l'acqua è stata sempre uno degli elementi più ricercati perché indispensabile alla vita ed all'attività degli uomini.

Nel sito donato dai Paternesi a San Francesco per la costruzione del suo convento mancava l'acqua; uno dei primi pensieri del Santo fu, perciò, quello di ricercarla in qualche luogo del paese e portarvela mediante un acquedotto.

E avvenne proprio così. Collaborato dalla generosità di molti operai, Francesco diede mano al lavoro dell'acquedotto che partendo dall'alto del paese, esattamente da una ancora oggi esistente sorgente denominata "Scalilla", recasse l'acqua dinanzi al convento per servire da ristoro ai passanti, agli operai e ai frati e per tutti gli altri servizi ch'essa sa prestare.

Il suo cammino non era agevole e facile; una grossa pietra faceva ostacolo al suo passaggio. Uno degli operai, Pascuo Gatto di Paterno, poi teste 68° al processo cosentino per la canonizzazione del Santo, cercò di dissuaderlo dall'opera perché, diceva, "se noi tocchiamo questa pietra con le zappe cascha e faccia danno a le proximi de docati più de mille perché lo terreno pendia".

E Francesco, mandato dal Signore a Paterno per condurvi una ben più preziosa

acqua, quella dell'amore cristiano e della riconciliazione fra le famiglie, "non curati" - rispose - "che la grazia di Dio ince serà".

E così dicendo la pietra si mosse dolcemente (soavemente) cadendo nella parte di sotto e lasciando libero il luogo da dove l'acqua doveva passare.

Con soddisfazione di tutti l'acqua cominciò a scorrere vicino all'erigendo convento, dissetando operai e passanti ed offrendo occasione d'incontri amichevoli fra i cittadini del paese. Chissà quante volte Francesco, seduto accanto alla fontana, ascoltava i numerosi devoti che da ogni parte della nostra regione venivano ad aprirgli il loro cuore e ad esporgli i loro bisogni personali e familiari!

Chissà quante volte all'invito di bere l'acqua della sua fontana univa l'altro a lasciarsi ristorare nello spirito dalla Misericordia del Signore e dalla sua Grazia!

Il Santo, come Gesù al pozzo di Giacobbe, spesso attendeva anime per condurre alla conversione e alla ripresa del cammino giusto della vita. Spesso, accanto ad essa, apriva il suo cuore ai religiosi o agli amici paternesi svelando avvenimenti futuri come l'invasione dei Turchi sulle coste pugliesi o il suo futuro viaggio, senza ritorno, in terra lontana e straniera.

La sua preghiera al Signore fece sì che un giorno quest'acqua fosse anche strumento di guarigione per un povero ammalato di lebbra proveniente da Torano. Sono i testi paternesi Fabiano Senatore e Andrea Celestro a riferire che un giovinetto venuto da Torano o da Regina (diocesi di Bisignano) "tutto guasto de lo male de la lebbra et non conoscendo a frate Francisco li fo mostrato e così li si inginocchiò innanti per havere grazia de la sanità; et dicto frate Francisco: Va lavate ad quella acqua che innanti lo loco che avrai la gratia del Signore. Et cussi essendo la-

## L'arcangelo Michele combatte Lucifero

Nel Nuovo Testamento gli angeli sono spiriti invisibili, servi usati per la salvezza degli uomini.

In Eb I, 14 è scritto: "Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?"; mentre in Col I, 16 è scritto: "poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili...".

Gli angeli non hanno rapporti sessuali; infatti in Mt XXII, 30 è scritto: "Alla risurrezione infatti non si prende nè moglie nè marito, ma si è come angeli nel cielo".

Nel Nuovo Testamento si parla della loro caduta.

In Gd 5-6 è scritto: "Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio".

Gli angeli, nel senso stretto di inviati o messaggeri, possono essere anche a servizio dei demoni; in Mt XXV, 41 è scritto: "Poi dirai a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli".

L'Apocalisse tratta riccamente gli angeli; lo Pseudo-Dionigi li distingue in nove cori o categorie, raggruppandoli in tre gerarchie: serafini, cherubini e troni; dominazioni, virtù e potestà; principati, arcangeli e angeli.

Gli angeli possono essere, dunque, buoni oppure cattivi e, inoltre, fra una categoria e l'altra vi sono differenze sia di potere, sia di ruolo. In Rm VIII, 38-39 è scritto: "Io sono infatti persuaso che nè morte, nè vita, nè angeli nè principati, nè presente nè avvenire, nè potenze, nè altezza, nè profondità, nè alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore".

In Ef I, 21, parlando del trionfo e della supremazia del Cristo, è scritto: "al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro".

E ancora, in Ef III, 10 è scritto: "perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio".

E' questo un importante versetto in cui risalta come gli spiriti celesti avevano ignorato il piano di salvezza di Dio, lasciando

**Teatro - Arte - Poesia - Musica****Personale di pittura  
di Rosanna Turano**

13-14 Marzo 1998 • Hotel S. Francesco - Rende

**Fotogrammi della memoria**

di Mario De Bonis

La prima impressione che si coglie davanti alle tele della pittrice Rosanna Turano è quella di visualizzare un itinerario di ricordi e di valori di un ieri, che mantiene sempre il sapore di un eterno presente. Sembra quasi una fisiocrazia di pennelli, quella che riproduce i caldi colori della terra; la serenità di un lavoro faticoso, ma ancora non meccanicizzato nè deturpato da un apparente progresso.

Infatti c'è la celebrazione e l'esaltazione dell'umiltà del lavoro, che fa diventare grandi, della quiete delle donne senza età, dove non si leggerà mai la smania del possesso, ma la semplice concreta realtà dei lavori fuori dal tempo.

Si crea perciò un'empatia tra chi ammira e l'artista perché le sensazioni non sono più le mie o le tue, ma le nostre.

Queste percezioni scaturiscono dall'intensità di un cromatismo acceso e da

un'espressività forte profusi in immagini ben delineate, che vogliono sottolineare il connubio inscindibile tra la natura e una costante presenza umana, fissata soprattutto al femminile.

Tutto è improntato ad una ottimistica visione della vita, dove il patrimonio di un recente passato trova continuità nel presente, senza fratture nè nostalgici ripensamenti. Figure appagate di donne, che non contrastano con la Rosanna di oggi, ma che prorompono come vena poetica dalla sua anima da fissare su una bianca tela, quasi un libro aperto, che invita ad una serena lettura chi ha l'occhio puro e semplice dell'eterna giovinezza.

La 3ª mostra personale della Turano è stata allestita nella sala delle esposizioni del prestigioso Hotel S. Francesco di Rende ed è rimasta aperta nei giorni 13/14 marzo 1998.

Sono stati esposti 30 quadri, di cui la maggior

parte riproduceva soggetti non più tuffati nella realtà campestre come nelle precedenti edizioni, ma nei rioni paesani e nei mercatini.

In un confidenziale colloquio con l'artista, mentre visitavo la mostra, mi ha dichiarato, tra l'altro: «la mia tecnica è quella dell'anima... non ho tecniche nè modelli, ma solo il desiderio di trasmettere sulla tela immagini che sembrano scomparse dalla memoria dell'uomo moderno.

Immagini della terra che lavora, che suda, fruttifica, produce.

Immagini di gente serena e beata...

I miei quadri vivono dentro di me da quando ero bambina ed escono piano piano senza che io li chiami. Basta solo un puntino sulla tela, un'immagine, un sorriso, un profumo, un righino di luce posato su un fiore... e nasce un quadro. Un quadro.

La finestra aperta della mia anima bambina, la fine-

stra della mia infanzia felice trascorsa a piedi nudi nelle stoppie del grano... Un sogno colorato d'azzurro e di sole».

Grazie alle tele della Turano scorrono dinanzi ai nostri occhi fotogrammi della memoria intrisi di sapore e di una dimensione

più umana dell'esistenza perché le immagini ci riconducono alla scoperta di un passato ricco di sentimenti genuini.

**Il mio paese**

*Il mio paese è bello/E' bello perché  
mi tien stretto  
fra le braccia  
antiche dei suoi "vichi"/  
e mi accarezza il cuore  
con lo sguardo caldo della  
sua gente/  
Ogni volta che lo lascio  
per andare  
lontano  
è uno schianto:  
è uno schianto perché  
ciò che lascio partendo  
in auto o col treno/  
non mi dà  
la sensazione  
di restare soltanto/  
ma quella assai amara  
di fuggire all'indietro  
lontano/lontan chissa dove  
con paura  
di non più ritrovarcelo/  
Il mio paese è bello/ E'  
bello perché  
ci tien stretto  
fra le braccia  
antiche dei suoi "vichi"/  
e mi accarezza il cuore  
con lo sguardo caldo della  
sua gente/*

Nicolino Longo

**Alla mia grande scuola**

*Ti rivedo con gioia,  
o vecchia scuola.  
Finalmente...  
mi sei davanti.  
E son trascorsi  
lunghe anni,  
ma proprio tanti.*

*Ed ecco, ad un tratto,  
vuoi per rimpianto,  
vuoi per incanto,  
ridivento adolescente  
e risalgo la gradinata  
speditamente...  
come quando ero studente.*

*Cerco con sguardo ansioso  
le vecchie classi.  
Son lì, come allora,  
tutte al completo.  
E le compagne?  
Composte ed attente.  
Echeggia l'appello  
e la risposta è: «Presen-  
te!».*

*Rivedo il volto  
dei miei professori,  
che s'alternano inappun-  
tati  
al passar delle ore.  
Onnipresente il preside  
ed... imparziale,  
dirige la scuola  
col suo severo tocco  
magistrale.*

*L'incanto va spegnendosi  
pian... piano.  
Una luce fioca*

*accompagna l'uscita.  
Stavolta la gran lezione  
è veramente finita.*

*Prosegue, invece,  
quella difficile  
della vita.*

*Ma prima che ritorni  
la realtà vera,  
vò sussurrarti,  
o cara vecchia scuola,  
che la tua alunna  
del tempo passato,  
nonostante negli anni  
avanzata,  
è rimasta bambina dentro,  
non è ancora invecchiata.*

Ada Di Carlo

**Libero come  
un aquilone**

*Ogni volta che vedo un  
aquilone  
leggero come la melodia di  
una canzone,*

*sogno di esser lassù  
ed invece sono qua giù*

*Ma la sua leggerezza è tale  
che non resisto e mi metto  
a volare:*

*libero senza catene  
e non c'è nessuno che mi  
tiene.*

Giampiero Gallo

**Libertà**

*Vorrei essere una colomba  
per volare nel cielo  
ed avere uno spirito libero.  
Vorrei volare e farmi  
trasportare dal vento  
per poter urlare;  
la mia voce si disperderà  
nell'infinito delle nuvole,  
fino a quando qualcuno mi  
udirà,  
ed una tempesta  
mi farà rendere conto*

*che sono una colomba,  
perché ho volato, ho urlato e  
mi hanno ascoltato.  
Ed il mio animo, finalmente  
sereno,  
non vorrà più volare,  
ma cercherà di stare  
legato a terra,  
legato a chi lo catturerà con  
amore*

Luisa Lancione

**Stanchezza**

*A volte, son così stanca  
così stanca  
che non so  
su quale sedia sedermi.*

**Rimpianto**

*Ora che son finiti  
i nostri piccoli granai  
neanche più gli uccelli  
ci vengono a trovare.*

**Gioventù  
senza lavoro**

*Tornate alla campagna a  
lavorare:  
le zappe sono tutte arruggi-  
nite.*

*Tornate a camminar con  
l'asinello:  
la paglia costa men della  
benzina.*

Ada Ferraro

**“Oggi Famiglia”**

mensile del circolo culturale “V. Bachelet”

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,  
Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier,  
Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,  
Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,  
Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza  
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni: saranno recensite o pubblicizzate sulla rivista "Oggi famiglia". Grazie

# La concezione pedagogica nel pensiero del professor Guido Giugni

di Domenico Ferraro

che rappresenta e sappia essere oggetto riflessivo di comportamenti sociali, di pensiero morale, di esigenze produttive, di capacità intellettuali, di sviluppi politici, di normative istituzionali, di salvaguardia dei valori della vita umana in tutte le sue svariate manifestazioni, ma sempre coerentemente coniugata alla strutturazione sociologica.

La definizione di un'acculturazione sociale è la metodologia storica ed educativa, che impegna tutta la capacità pedagogica della società nel saper organizzare un programmatico processo istruttivo, che non debba disconoscere le attese, che conseguono da una modificata e irrisolvibile organizzazione sociale.

A definirla storicamente intervengono i processi produttivi e le tecnologie scientifiche, che mutano radicalmente, non solo le forme esteriori dei linguaggi caratteriali dell'uomo moderno, ma, anche, il suo inconscio e l'ereditarietà culturale, che si prospetta e si modifica nella interrelazionalità operativa di una diversa prospettiva sociale.

Allora, la pedagogia, nella funzione sociale di un processo educativo integrale, che si colleghi a comportamenti rinnovati e mutati, dovrà avere l'agilità sintetica e la strumentazione adeguata nel saper indagare nel sociale e di esso saperne recepire e prospettare i valori, che dovranno costituire la base portante di una cultura, che debba coerentemente e logicamente esprimere le esigenze dell'uomo. I suoi ideali, nonostante le diversificazioni relazionali, perdurano, poiché riflettono la costanza di una filosofia perenne, che ha saputo individuare nella storia umana, i valori assiologici, che costituiscono le finalità ideologiche ed intellettuali dell'uomo.

La teorizzazione pedagogica di Guido Giugni si attiene ad un realismo sociale, ad una concretezza antropologica interpretativa ed organizzativa del processo educativo. La sua efficienza produttiva investe l'uomo in tutte le sue caratterizzazioni, nelle sue più profonde specificità, in quelle metodologie scientifiche, che contribuiscono a chiarire la conoscenza della struttura compositiva del temperamento umano, delle sue capacità cognitive, dei suoi desideri psicologici più inconsci, della cultura. Inoltre ha saputo costruire, le esperienze storiche, che costituiscono il suo passato, ma prospettano il suo futuro, la complessità del suo essere per poter assicurare a protagonista originale e creativo delle sue esperienze esistenziali.

Ecco che, allora, alla luce della scienza e della ricerca

umanistica più documentata, l'opera di Guido Giugni ci guida a capire l'uomo, il clima sociale in cui vive, la sua socialità, i suoi processi istruttivi, formativi ed educativi, le caratterizzazioni strumentali della sua mentalità, le possibilità organizzative, che deve mettere in essere per attuare i valori intellettuali, morali, sociali nel suo processo di crescita.

Le nuove generazioni si educeranno e si istruiranno effettivamente solo se sapranno unificare nel loro processo i valori culturali che la società ha saputo esprimere per organizzare una processualità educativa, che debba rispecchiare l'uomo nella sua interezza ed ogni uomo nella sua specificità costitutiva, senza mai disconoscere l'esistenzialità che proviene dalla climatizzazione culturale della società, la cui caratterizzazione emblematica è l'esperienza educativa nella prospettiva di una creatività, che si arricchisce della varietà interculturale, ma, anche, della diversità psicolo-

gica delle molteplici esperienze esistenziali, che, nel loro complesso, definiscono il clima storico dell'essere uomo.

La pedagogia di Guido Giugni, sorretta da una corretta e chiara scientificità, utilizza ogni strumentazione cognitiva per poter perseguire la capacità evolutiva, che il processo educativo mette in atto, affinché l'uomo, fin dalla sua nascita, sappia alimentarsi di tutti i valori e crescere ed evolversi nell'armonia della cultura sociale, che la sua esperienza esistenziale sa quotidianamente interpretare.

La metodologia, su cui è basata la ricerca della pedagogia, si sofferma a riflettere sulla problematica conoscitiva del discente, analizza le tecniche cognitive, le introspezioni psicologiche, le metodiche apprenditive, i progetti educativi, le norme valutative, i condizionamenti e le stimolazioni multimediali.

In effetti, la pedagogia come esperienza educativa, s'inserisce tra un contesto culturale che lentamente si spegne e le prospettive avve-

niristiche tecnologiche, che sollecitano l'espandersi di un costume radicalmente trasformato.

Ecco che la concezione della pedagogia nel pensiero di Guido Giugni, non solo si salda ad una teorizzazione filosofica della vita, ma analizza anche le esperienze decore, confronta, senza preconcetti, ma in piena autonomia, contraddizioni, differenze per addivenire ad un realismo concettuale che, pur non disconoscendo il passato, si salda ed esalta il presente, evidenziandone le caratterizzazioni, che lo connotano nella sua specificità ideale e culturale.

La pedagogia è storia dell'uomo ed è concretezza culturale, che ci definisce l'esistenzialità umana nella sua complessa problematicità, nel suo divenire e nella dinamicità delle sue trasformazioni, indagandone le cause e i condizionamenti, a cui è soggetta.

La ricchezza educativa della pedagogia di Guido Giugni, la metodologia didat-

tica, che utilizza per attuare i processi formativi e intellettuali, fuoriescono da una astratta teorizzazione e perseguono una coerente razionalizzazione dei processi, che devono interpretare la prospettiva sociale dell'uomo, che deve riuscire a sintetizzare una cultura umanistica, coniugata ad una cultura tecnologica sofisticata.

L'opera, inoltre, è arricchita da una dettagliata bibliografia, che scandisce gli argomenti dei vari capitoli. Costituisce anche uno studio indispensabile per chi vuole iniziare l'avventura di un insegnamento professionale profondamente operativo nel saper modificare le proprie possibilità cognitive, il proprio patrimonio culturale e l'acquisizione di una metodologia didattica funzionale ad esplicare una prospettiva educativa, che sia rispettosa della diversità, aperta ad ogni sollecitazione intellettuale, ma formativa nel saper organizzare una programmazione educativa ed istruttiva.

## L'educazione come filosofia sociologica

di Domenico Ferraro

Michele Borrelli e Jörg Ruhloff (a cura di), *La pedagogia tedesca contemporanea*, 2° volume, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1996, pagg. 290, L. 40.000

Partecipano alla composizione del volume una molteplicità di studiosi delle più prestigiose università tedesche.

Gli argomenti dei vari saggi si attengono alle problematiche più importanti ed essenziali della "Bildung" per poterne desumere i contenuti dei movimenti, che caratterizzano la ricerca pedagogica della Germania.

Alcuni di essi privilegiano un'impostazione dottrinale ed un'esposizione, che s'ispirano alla formulazione di principi, la cui validità è surrogata da una logica strutturazione filosofica e da un presupposto sociologico, che oltrepassano i limiti di una pedagogia tradizionale e presuppongono uno sviluppo riflessivo, i cui connotati richiedono una maggiore e approfondita ricerca per poterne dedurre una operativa applicazione formativa.

La formulazione rispetta una esposizione correttamente scientifica, il cui linguaggio rispecchia l'interpretazione dottrinale e l'alternativa di una applicazione educativa, che, molte volte, ritrova riscontri fattuali in una società, la cui prospettiva evolutiva richiede l'attuazione di uno sviluppo, che si coniuga con i principi ispiratori della dottrina esposta.

I saggi, analizzati nella dimensione sociale, assumono una funzione intellettuale, che, strettamente e validamente, contribuiscono a trainare un rinnovamento educativo reale e a stimolare la capacità di un aggiornamento, che si collega anche alla formazione basilare di una operatività, che richiede una continua e specifica valutazione di principi ideali e filosofici, di teorie scientifiche e prassi sperimentali.

Altri saggi, invece, si presentano corredati da una precisa suggestione scientifica e da una specificità specialistica, i cui argomenti riguardano alcuni aspetti particolari dei processi di apprendimento, delle caratterizzazioni cognitive, delle strutturazioni programmatiche, delle attivazioni valutative, dei rapporti insegnamento-apprendimento, dell'interrelazione insegnante-alunno, della dimensione interferente sociologica, delle correlazioni tra formazione e aggiornamento, delle prospettive teoriche e la caratterizzazione scientifica delle discipline e, non ultimo, degli sbocchi produttivi e professionali di tutto l'iter formativo scolastico.

Allora, la complessità delle problematiche dibattute, la loro diversità dottrinale e anche ideologica, le riflessioni culturali, che i saggi prospettano, inducono ad un confronto intellettuale con formulazioni pedagogiche suggestionate da presupposti storici di diversa origine, ma la cui attualizzazione va rivista in forma critica per poterne individuare i principi, che possono essere calati e applicati ad una società e ad una cultura,

che, ancora, purtroppo, non ha assunto quegli aspetti sociologici caratterizzanti, che costituiscono il patrimonio e la strutturazione mentale di pensare e di agire nella quotidianità.

Letti e mediati nella dimensione operativa e nella capacità di rinnovare il riassetto sociologico dei comportamenti e dei costumi della società, i contributi degli studiosi tedeschi assumono una funzione di rinnovamento educativo, che riguarda l'azione della scuola in modo specifico, ma non trascura un'influenza ideologica culturale, che investe la dimensione e la capacità critica di molti settori della ricerca scientifica, antropologica, psicologica, sociologica, pedagogica e filosofica.

La riflessione, poi, su una molteplicità diversificata di problematiche e di un'alternativa formulazione teorica e prassi dei contenuti, le cui enunciazioni danno adito ad interpretazioni anche contrastanti e, molte volte, conflittuali, rende ancora più interessante la lettura dei saggi, poiché essi assumono anche la funzione storica di prospettare le fasi di ricerca e di elaborazione delle dottrine e delle discipline, che costituiscono i presupposti culturali ed intellettuali dei processi educativi e di tutte quelle esperienze, che cataloghiamo come storia della pedagogia.

L'importanza, inoltre, dell'opera va ricercata nei contributi conoscitivi che ci offre per poter stabilire una contaminazione educativa e formativa tra culture e storie che si diversificano, ma che dovranno, nel rispetto della propria autonomia, ricercare e ritrovare i canali intercomunicanti e coniugabili per iniziare a formare quella mentalità, quei costumi, quella ricchezza culturale, quella ideologia, che costituiscono i presupposti unificanti, anche educativi, di una Europa, che sappia riconoscersi nello sforzo di cercare di individuare i principi intellettuali e scientifici, che sono comuni a tutti, senza minimamente voler scalfire le connotazioni, che caratterizzano la specificità di ognuno, affinché la pluralità e la diversità si trasformino in una ricchezza rapportabile a tutti.

Inoltre, da molti saggi si deduce anche una metodologia operativa ed applicativa. Ciò rende ancora più realistica la teorizzazione pedagogica, poiché sa formulare e stimolare i principi, che rendono fattibile una concezione, che ne sa interpretare la validità concettuale e la razionalizzazione di una enunciazione, che non si caratterizza per la sua astrattezza, ma per la complessa interpretazione della "Bildung", che racchiude il significato culturale della formazione e dell'educazione della personalità integrale dell'uomo in tutte le sue azioni e sfumature e prospetta la interdimensionalità concettuale del processo culturale, in funzione sempre del costume sociale e dei valori etici della società.

### RINGRAZIAMO

- 1) Pietro Addante per *Itinerari di vita*, Edizioni Vivere in, Roma, 1994
- 2) Umberto Tarsitano per *La principessa Fiorellina e il gatto consigliere*, Edizioni Antos
- 3) Ignazio Schinella per *Un prete universale: Don Francesco Mottola*, Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 1997
- 4) Leda Vetere *Una vita nella scuola per la scuola*

## COSENZA, CASA DELLE CULTURE

# Presentazione del concorso Abracalabria

Educare i giovani a una nuova cultura della progettualità, sottolineare la continuità tra attività creative e lavori di progettazione, attenuare le distanze tra scuola e mondo del lavoro, avviare una riflessione consapevolmente matura sul territorio: queste le finalità principali del concorso Abracalabria, promosso dall'associazione Altrosud d'intesa con la Società per l'Imprenditorialità Giovanile e l'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria.

Il concorso, rivolto agli studenti degli istituti superiori della Calabria e ai nati o residenti nella Regione con meno di 35 anni, si divide in tre sezioni:

**progetti** di sviluppo, circoscritti all'area di ubicazione della scuola o del Comune di riferimento, che si possono realizzare, individualmente o in gruppo,

con la collaborazione dei docenti o di operatori economici, anche sulla base di apposite schede predisposte dall'IG, reperibili presso le scuole della Regione o la sede dell'associazione;

**racconti**, sul tema "mutazioni e persistenze" per esprimere situazioni e stati d'animo legati ai cambiamenti del territorio;

**cortometraggi**, su "itinerari religiosi e devozioni popolari" in vista del prossimo Giubileo.

L'educazione a una sintassi di base della progettazione si accompagnerà così alla conoscenza delle specificità dell'area e al recupero delle tradizioni nell'ottica di uno sviluppo compatibile. Il concorso, con la sua insolita articolazione, mira anche a sfatare consolidati luoghi comuni, sottolineando le affinità che sussistono tra ambiti solitamente separati, come la progettazione

e la creatività, la cultura di impresa e l'espressione letteraria.

Realizzato in collaborazione con i Provveditorati agli Studi, il concorso si inserisce in modo originale nei propositi di rinnovamento della scuola, identificando nei docenti gli agenti di una capillare azione di informazione intorno alle opportunità esistenti a favore dell'impreditorialità giovanile nelle cosiddette aree depresse. Una scuola davvero rinnovata è una scuola capace di aderire alle esigenze reali del territorio e interagire con le dinamiche di sviluppo che l'attraversano: per questa strada passano, nel mezzogiorno, le possibilità di fare della scuola una autentica palestra di vita.

L'estensione del concorso ai residenti o nati nella Regione con meno di 35 anni conferisce all'iniziativa una valenza di fatto nazionale, coinvolgendo l'enorme numero di calabresi, fuori dalla Regione per motivi di studio o di lavoro, che ancora molto possono dare alla Calabria in termini di proposta, critica e riflessione.

Gli elaborati saranno selezionati da una Giuria, presieduta per ogni provincia dal Provveditore agli Studi e composta da Enzo Arcuri (Il domani), Franco Cicero (Gazzetta del Sud), Domenico Nunnari (Rai Calabria), Giuseppe Soluri (Il

Giornale di Calabria), Cristina Vercillo (Il Quotidiano della Calabria) e dai rappresentanti degli enti promotori.

I vincitori saranno designati dalla Giuria finale formata da Carlo Borgomeo, Luigi Di Gianni, Carmine Donzelli (storico ed editore), Angelo Libertini (direttore della Scuola Nazionale di Cinema-Cineteca Nazionale), Fulvio Lucisano (produttore cinematografico e presidente dell'Anica) e Saverio Strati (scrittore).

Il vincitore di ogni sezione riceverà un premio di lire 2.000.000. Inoltre i progetti più originali saranno adottati dalla Società per l'Impreditorialità Giovanile; i cortometraggi più significativi saranno montati in una videocassetta prodotta dalla Regione Calabria e i racconti più interessanti pubblicati in volume.

Gli elaborati, in triplice copia, devono essere inviati entro il 30 maggio all'associazione Altrosud, Via Corrado Alvaro 20, 87052 Camigliatello (CS). Tel. 0984/578154; fax 578766.

Lunedì 2 febbraio, alle ore 11, presso la Casa delle Culture di Cosenza, l'iniziativa è stata illustrata dai componenti della Giuria Carlo Borgomeo e Luigi Di Gianni, dall'assessore alla cultura della Regione Calabria, Michele Ranieli, e da Domenico Ferraro, presidente dell'associazione Altrosud.



## CIRCOLO CULTURALE "VITTORIO BACHELET"

### Borsa di studio "V. Bachelet"

Concorso per tesi di laurea su temi attinenti la Bioetica

**Art. 1** - Il Circolo Culturale "V. Bachelet", con il patrocinio dell'Università della Calabria, della Regione Calabria, dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza e dell'Amministrazione Comunale di Cosenza bandisce un concorso con una borsa di studio del valore di Lire 3.000.000. Al concorso possono partecipare gli studenti universitari italiani ed esteri, le facoltà teologiche, gli Istituti Superiori di Scienze Religiose che negli anni accademici 95-96, 96-97, abbiano discusso una tesi di laurea su argomenti attinenti la Bioetica.

**Art. 2** - La tesi, per essere ammessa al concorso, dovrà riferirsi ad un tema strettamente inerente la bioetica; più specificamente l'eugenetica, la fecondazione assistita, l'ingegneria genetica e gli interventi sull'embrione umano.

**Art. 3** - La tesi, per poter essere ammessa al concorso, dovrà essere presentata in unica copia e su supporto magnetico al Circolo Culturale "V. Bachelet", Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza, entro e non oltre il 30 Aprile 1998 e dovrà inoltre, essere corredata dai documenti qui appresso indicati:

a) domanda in carta semplice di ammissione al concorso;  
b) certificato di laurea;  
c) curriculum vitae del candidato.

**4** - La Commissione esaminatrice, presieduta dal Presidente del Circolo Culturale "V. Bachelet", prof. F. Terracina è composta da: Docenti dell'Università degli Studi della Calabria da esperti nominati dal Consiglio del Circolo.

**Art. 5** - La premiazione avverrà durante una delle manifestazioni culturali promosse dal Circolo Culturale "V. Bachelet" nel corso del 1998.

**Art. 6** - Il Circolo Culturale "V. Bachelet" si riserva il diritto di pubblicare, al termine del concorso, il lavoro premiato (del quale, in caso di pubblicazione, rimarrà esclusivo proprietario); mentre per altri lavori giudicati meritevoli esaminerà con gli autori le modalità di eventuale pubblicazione e premio. Le tesi presentate non saranno restituite.

## ASSOCIAZIONE CULTURALE ARIA NUOVA

### PREMIO LETTERARIO ARIA NUOVA RENDE 2ª Edizione 1998

ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "ARIA NUOVA"  
CON L'ALTO PATROCINIO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI RENDE

#### BANDO

Il concorso e così suddiviso:

- Per una poesia in lingua;
- Per una poesia in dialetto;
- Per un racconto o romanzo;
- Teatro (in lingua o in dialetto);
- Arti visive.

#### Norme principali

1) I lavori, editi o inediti, in tre copie dovranno pervenire debitamente firmati, con esatto indirizzo dell'autore e possibilmente del numero telefonico a: "Premio Letterario Aria Nuova" - Piazza degli Eroi, 5 - 87036 Rende Centro Storico (CS). Agli elaborati va allegata copia del versamento della quota di partecipazione;

2) Data di presentazione dei lavori entro l'11 maggio 1998;

3) La tassa di partecipazione, da inviare tramite vaglia postale, è fissata in L. 15.000. Qualora i concorrenti vogliano partecipare a diverse sezioni o con più di un'opera nella stessa sezione, dovranno versare un'ulteriore tassa di L. 10.000 per ogni opera in più presentata;

4) Per qualsiasi informazione telefonare ai seguenti numeri: 0984/443728 - 443017 - 443351 - 443401.

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA

con il patrocinio del COMUNE DI COSENZA

## Tecnologie e crescita civile in provincia di Cosenza nei secoli XVIII e XIX

Mostra documentaria bibliografica e fotografica  
23 Marzo - 5 Aprile 1998

La Mostra sarà allestita nei locali della  
"Casa delle Culture" in Corso Telesio - Tel. 790271  
Resterà aperta tutti i giorni  
dalle ore 9,00 alle ore 13,00 e dalle 16,00 alle 18,00  
compresa la domenica

Le visite guidate dovranno essere concordate  
con l'Archivio di Stato di Cosenza - Tel. 392970

## COMUNE DI LAPPANO Provincia di Cosenza

Il consiglio comunale di Lappano, nella seduta del 27 febbraio 1998, ha deliberato, con votazione unanime, la proposta del Vice Sindaco, dott. Romilio Iusi, di intestare la piazza principale del paese a Santa Gemma Galgani.

Detta piazza, Piazza Littorio durante il Fascismo, alla fine del ventennio, senza apposita delibera o altra procedura amministrativa, fu denominata Piazza Municipio, perché ivi aveva sede il Palazzo Municipale. Da circa trent'anni, però, anche gli uffici del Comune sono stati trasferiti altrove e quindi anche quest'ultima denominazione non aveva più senso.

L'idea del dott. Iusi di dedicare la piazza alla Santa lucchese non poteva che essere condivisa dall'intera amministrazione, considerata la profonda venerazione che i lappanesi nutrono verso Santa Gemma, che ha scelto questo paesello del cosentino per operare i suoi primi due miracoli, quelli che hanno dato inizio al suo processo di beatificazione.

E' prevista per il 16 maggio, giorno della festa della Taumaturga, la manifestazione pubblica che ufficializzerà l'evento.

Lappano, 3/3/1998

Il Sindaco  
Mario Franco De Rose



## CIRCOLO CULTURALE "VITTORIO BACHELET"

### Borsa di studio "Don Milani"

**Art. 1** - Il Circolo Culturale "V. Bachelet" di Cosenza, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Rende, il XV Distretto scolastico di Cosenza, l'I.T.C. "V. Cosentino" di Rende, l'Associazione Genitori di Cosenza bandiscono un concorso a n. 3 borse di studio del valore di £. 500.000 ciascuna in denaro, buoni per acquisto libri o materiale didattico.

Al concorso possono partecipare tutti gli studenti di ogni ordine e grado della provincia di Cosenza.

**Art. 2** - I lavori, scritti, grafici, audio-video, dovranno riferirsi ad un tema inerente la figura di Don Lorenzo Milani

**Art. 3** - Gli elaborati dovranno essere presentati in duplice copia alla sede del Circolo, in via Salvemini 17 - 87100 Cosenza, entro il 30/5/1998 con il visto della Scuola.

**Art. 4** - La Commissione esaminatrice, presieduta dal presidente del Circolo culturale "V. Bachelet", sarà composta da rappresentanti degli Enti promotori e da n. 2 esperti.

**Art. 5** - La premiazione avverrà nell'autunno 1998 durante una delle manifestazioni culturali a cura degli Enti promotori.

**Art. 6** - Il Circolo culturale "V. Bachelet" si riserva il diritto di pubblicare i lavori premiati e più meritevoli, secondo modalità che saranno concordate con gli autori.

I lavori presentati non saranno restituiti.

# AUTOSTOP

# INTRIER TOUR

# SI.GE.I. s.r.l.